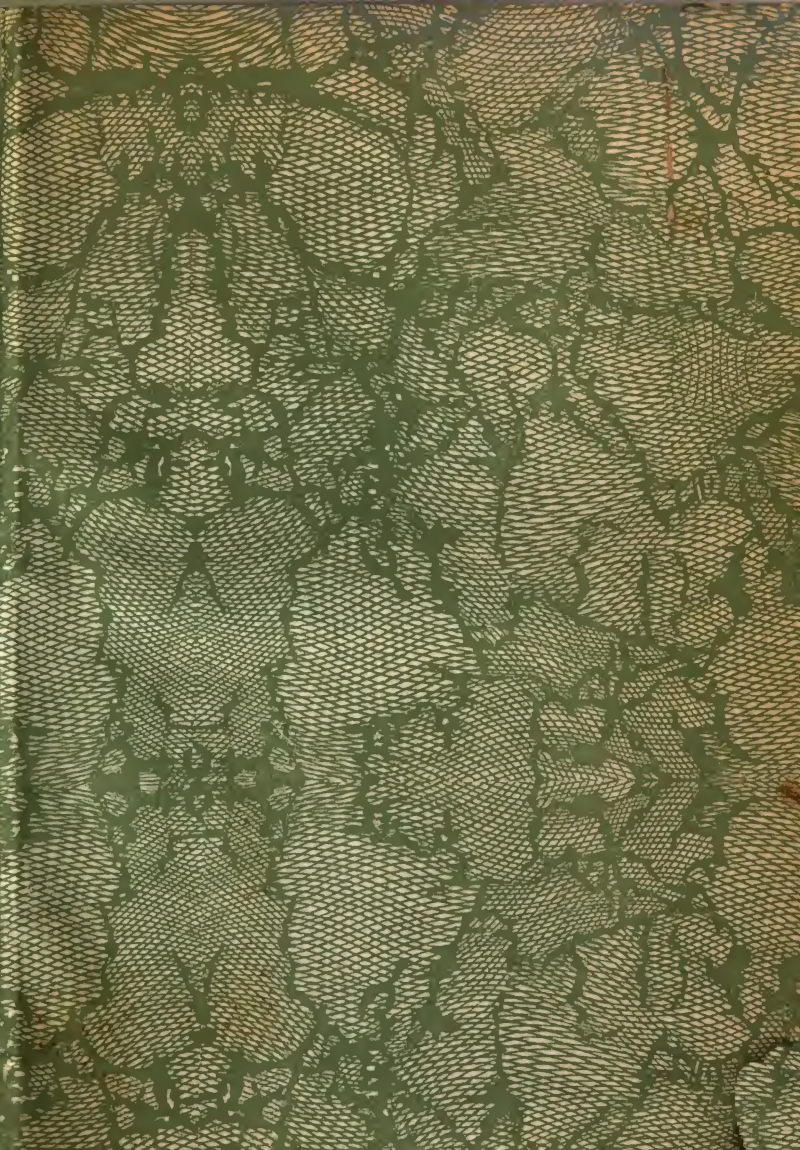




253

4 C

30





253. 4. C. 30

**ISTORIA**  
**DI**  
**ELENA DE' MASSIMI**

x. F

ISTORIA  
DI  
ELENA DE' MASSIMI

VERGINE ROMANA

SCRITTA L'ANNO 1593 DAL PADRE

ANTONIO GALLONIO ROMANO

SACERDOTE DELLA CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO,

ED ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATA

*E DEDICATA A S. E. IL SIG.*

PRINCIPE D. CAMILLO MASSIMO

DAL

P. DOMENICO REBAUDENGO

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

BIBLIOTECARIO DELLA VALLICELLIANA



ROMA M. DCCC. LVII

TIPOGRAFIA SALVIUCCI

sulla Piazza de' SS. XII. Apostoli.





## ECCELLENZA

*Nel pubblicare la presente Vita della nobilissima Verginella Romana Elena de' Massimi figliuola di quel Fabrizio, che fu sì divoto figlio spirituale di S. Filippo Neri, e sorella a quel giovinetto Paolo Massimo dal medesimo Santo risuscitato a vita, nobile prosapia dalla quale discende l'E. V., l'intendimento mio ( nè altro poteva essere ) è stato quello d'ingenerare negli animi, massimamente ancor teneri, i puri sentimenti della nostra Santa Religione, e gli affetti, che da essa ne discendono. E nel vero, se v'ha tempo, in cui tal propagazione di principii e di affetti cada più particolarmente in acconcio, egli è questo in cui viviamo, nel quale per disavventura cercasi con male arti di spargere nelle menti e nei cuori i rei e malvagi semi di corruzione, appunto quando il pericolo è maggiore, vale a dire nella età giovanile.*

*E per fermo, come prima, per l'ufficio che m'incombe di Bibliotecario, mi avvenne, forse per disposizione particolare di Dio, d'abbattermi nel Manoscritto, che ora per la prima volta, mediante le cure dell'E. V., esce alla luce, vi trovai dentro sì copiosa fonte di esemplare vita*

*cristiana, che mi sentii di presente addotto a renderlo di pubblico diritto per l'universale bene dei fedeli, che, senza dubbio, ne poteva derivare. Chè veramente i fatti particolari, che compongono la vita della benedetta giovane Elena sono così ammirabili, e così rari nell'ordinario corso delle umane vite, e massimamente nelle persone del sesso, età, e condizione di lei, che io tengomi accertatissimo, che, cadendo questa presente operetta tra mani delle sue pari e coetanee, non potrà a meno di farne cogliere altrui eccellenti frutti di edificazione. La qual cosa, quantunque in modo, certo principalissimo, nasca dalle virtù praticate dalla antenata dell' E. V., è ancor vero, che l'essere questa Vita scritta da colui, che nelle vie dello spirito le era maestro e duce, (dico il Gallonio Discepolo prediletto del mio glorioso Padre S. Filippo Neri, e Scrittore illustre di egregie Opere) cresce sempre viemmeglio a queste devote memorie forza meravigliosa sopra dei cristiani lettori per accendimento anco maggiore degli animi loro alla vera pietà ed al puro amore di Dio. Dei quali nobilissimi esempi di questa santa Verginella fu tale e tanto il pregio in che si ebbero, che non pure encomiarli volle lo Scrittore della vita del Neri, tessendo con mirabile affetto anco la sua, ma eziandio a celebrarli si volsero parecchi dei più distinti ingegni di quei tempi coi loro versi e scritti, come lo dimostrano le poesie che il Gallonio accoppiò nel manoscritto, le quali sono piene di alti pensieri*

e di soavissimi affetti; tutti quanti, senza alcuna dubitazione, ispirati dalle presenti idee, che quegli scrittori avevano nella mente, della Santa giovinetta.

*E senza fallo egli è dono singolarissimo della misericordia di Dio l'ingenita pietà di quei ragguardevoli antenati dell' E. V., onde essi così speciale affezione ebbero al nostro S. Fondatore, che tutti con grandissimo profitto delle anime loro si tennero sotto la direzione spirituale del medesimo S. Padre e dei suoi ferventi alunni. Del che fra gli altri meritevolissimo a doversi rammemorare è il fatto, che attesta della interezza di vita e dei santissimi costumi di quel giovanetto Paolo sin da principio mentovato, che risuscitato da morte dal nostro Santo a consolazione dei dolentissimi genitori di lui, si scelse meglio a seguir di riposare nell'eterna pace, che tornare a quel mondo, ove egli non si era considerato che qual esule e pellegrino, che i suoi passi ebbe sempre volti alla patria Celeste. Del quale Miracolo è celebratissima la memoria, eternata con sontuosa Cappella, (poi dichiarata Chiesa pubblica dalla S. M. di Gregorio XVI. li 2. Febbrajo 1838, e quindi da esso visitata li 16. Marzo 1839.) la quale dalla pietà dei Massimi venne eretta nella camera medesima, ove il santo Giovane fu richiamato a vita.*

*Onè assai caro il vedere, che non vi ha Romano, o personaggio straniero, il quale addì 16 Marzo, giorno memorando dell'anzidetto miracolo, non venga a pregare e ringraziare*

*Iddio nell' accennata Chiesa del Palazzo dell' E. V.; al che fare sono certamente indotti dalle preziose reliquie, che in quella si conservano, dalla magnificenza con cui fu dai suoi antenati adornata, in special modo dal Principe D. Camillo genitore dell' E. V., (il quale l'abbellì di colonne e marmi preziosi) ma sopra ogni altro per assistere all'incruento Sacrificio, che ivi per concessione Apostolica si celebra con rito, che allude al miracolo ivi operato, e ricorda, con sommo loro contentamento, una seconda volta nell'anno ai devoti figli di Roma le virtù e le gesta del loro caro Apostolo.*

*Da qui innanzi, io lo tengo per fermo, rimembrando i devoti in quella sua doviziosa Chiesa le virtù del giovanetto Paolo de' Massimi, si risovverranno eziandio di quelle della sorella di lui Elena, quanto esso (poichè Gallonio compagno di S. Filippo lo ha comprovato coi fatti e costumi mirabili di lei) giovanetta di purissima e santissima vita; e ricorderanno, che la madre di Paolo, Lavinia de' Rustici, non che due altre Sorelle del medesimo, come prima morirono, furono vedute da S. Filippo ascendere in cielo quai candide colombe. Siffatta invidiabile sorte ricevertero questi ed altri antenati dell' E. V., perchè forniti delle più pie e solide virtù ingenerate, come testè accennammo, negli animi e nei cuori loro alla scuola di S. Filippo, e dei suoi più e fedeli discepoli.*

*Ora prima di tor mano dal presente nostro argomento, parmi convenevolissimo, a rendere*

*piena ragione della cosa, dire alcun che della maniera da noi tenuta nel fatto della pubblicazione del nostro manoscritto, il quale, a vero dire, fu disteso dall'Autore non coll'intendimento di porlo a stampa, ma per cagione di privata edificazione, e peculiarmente quasi di lettura domestica e di famiglia; ed egli è per questo, che, tuttochè richiegga per avventura in alcuna parte emendamento, o meglio, perfezionamento maggiore, nulladimeno presenta una candidezza di forme, ed ingenuità e soavità di dettato, pieno di tenerissimi sentimenti ed affetti da tornarne graditissimo altrui, e niente inferiore agli scrittori dei suoi tempi. Il pregio del quale scritto, per verità, agli intelligenti, (tra i quali l'E. V. colla sua dottrina primeggia) è sembrato ragionevolmente, per riguardo all'Autore, di così fatta rilevanza, che, quantunque io avessi dapprima avvisato di ridurre il manoscritto in chiara, e moderna lezione, affinchè il profitto ne fosse più universale anche tra le classi dei meno intelligenti, ma certo non meno devoti, pur nulla ostante l'E. V. ebbe saviamente pensiero di pubblicarlo da principio così identicamente, come dal Gallonio fu scritto. Al che fare tanto più ancor io mi vi sono indotto, in quanto che, se qualche minima oscurità poteva nascere dall'antica e preziosa ortografia del libro, veniva ella certamente chiarita da quelle non poche note, con cui, di coscienza coll'E. V., è stato il manoscritto illustrato, e più da quelle stesse aggiunte dal Gallonio, le quali, messe*

*da lui più tardi in fine al manoscritto, al presente sono state da noi incorporate nel corso del libro in quei particolari luoghi dal medesimo Gallonio indicati, che da noi esattamente riscontrati cadevano egregiamente in acconcio. Non abbiamo oltracciò tralasciato d'inserirvi la lettera dedicatoria indiritta dall'Autore a Giulia sorella della santa Verginella, premessa al manoscritto originale, che da noi si pubblica, come pure l'altra epistola dello stesso Autore, con cui aveva accompagnata la prima copia di questo suo lavoro ai genitori della medesima Fabrizio Massimo e Violante Santacroce, mentrechè appunto risiedevano nel loro Castello Arsoli tuttora spettante all'Eccellenza Vostra. E affinchè nulla mancasse alla perfetta pubblicazione dell'intero manoscritto, oltre le poesie di già accennate, vi abbiamo puranche aggiunta l'istruzione a Suor Elena, già Olimpia Zerla, Vergine Romana, monaca nel monastero di S. Lucia in Silice: sia perchè in questa istruzione si propone la Vita della nostra Elena, come vero modello di perfezione in special modo per una Sposa di Cristo, sia perchè questa stessa istruzione trascritta in fine del libro dal Gallonio era richiesta dalla medesima Giulia de' Massimi, alla quale, come si è veduto, sì esemplare narrazione con sì eccellente intendimento era stata diretta.*

*Affinchè poi la presente prima edizione tornasse nondimeno compiuta, non si è tralasciato di fornirla di notizie biografiche di tutti quei personaggi, i quali sia con scritti, sia per qual-*

*sivoglia altra ragione ebbero che fare colla nostra Elena. Nella qual cosa l'archivio dell' E. V., l'archivio e la biblioteca Vallicelliana, la Biblioteca Vaticana, ed ogni altra memoria, che abbiamo di documenti, di notizie, e d' inscri- zioni, tutto vi ha contribuito.*

*Come dunque esso è il presente libro, godo poterlo presentare ai devoti del Neri, e spero sarà per riuscire di soddisfazione, non che ad altri, all' E. V., amantissima, come Ella è, di tutto ciò che riguarda le gesta del mio S. Filippo, e dei suoi compagni; e mi lusingo eziandio che sarà per essere con tutta benignità accetto dagli amanti della letteratura italiana, e di tutto ciò che riguardar possa la storia delle lettere patrie, e di coloro, che egregiamente le hanno profes- sate e le professano.*

*Voglia pertanto Iddio, che quel principalis- simo divisamento, che noi ci siamo sempre te- nuto dinanzi, trovi il suo pieno effetto, quale è quello di mettere, cioè, innanzi agli sguardi dei leggenti un bello e singolare esempio di vita in- nocente e cristiana, quale fu quella di Elena de' Massimi Verginella Romana, come vedrassi nel corso di questa Istoria, certissimamente degna della comune considerazione, e degli uni- versali encomii. Del rimanente, quando anche un solo cristiano fosse per trarne qualche spi- rituale profitto, noi ne andremo immensamente lieti, e non tralascieremo di ringraziarne Iddio con tutto cuore, come di troppo grande guider- done alle nostre tenui fatiche.*

*Dopo di che, nulla ho più ad aggiungere, indirizzando come so queste parole di prologo all' E. V., la quale fin da principio di questa mia idea ha contraccambiato meco medesimo generosamente i suoi pensieri ed i suoi affetti.*

*Perciò ringraziando l' E. V. di essersi compiaciuta di accettare così di buon grado questo qualunqueiasi mio lavoro, non ho altro a fare che confermarmi coi sensi della più distinta stima, e del più ossequioso rispetto,*

*Di Vostra Eccellenza*

*Roma, dalla Biblioteca Vallicelliana,  
questo dì 28 Dicembre 1856,  
sacro alla memoria dei SS. MM. Innocenti.*

**D<sup>mo</sup> Obb<sup>mo</sup> Servitore**  
**DOMENICO REBAUDENGO**  
*Prete dell' Oratorio.*

*A Sua Eccellenza*  
*Il Sig. Principe D. Camillo Massimo*

# HISTORIA

DELLA DIVOTISSIMA ET SPIRITUALISSIMA

VERGINE DI GIESV CHRISTO

## HELENA

NOBILISSIMA ROMANA

*Dilectus meus candidus et rubicundus  
pascitur inter lilia.*



*Codice I. 44.*

*MS. nella Biblioteca Vallicelliana*

## **PROTESTA**

**In esecuzione dei decreti di Urbano VIII. dei 13.  
Marzo 1625. confermati nel dì 5. Giugno 1634.  
si dichiara, che tuttociò che viene in quest' istoria  
narrato è puramente appoggiato alla sola autorità  
umana, e tutto si sottopone al giudizio della Santa  
Chiesa Cattolica Romana.**

ALLA MIA IN CHRISTO FIGLIUOLA  
GIVLIA MASSIMI (1)

**E**ccovi, figliuola mia nel Signore, l'istoria della vostra sorella Helena, coll'aggiuntione di più cose assai, le quali in quella, che da Roma in Arsoli fu da noi questo ottobre passato al Signor vostro Padre mandata non si contenevano: leggetela dunque con attentione, e si come desiderando voi di tutto cuore imitarla, pregaste il Signor Padre, che ve ne facesse, come prontamente ha fatto, haver copia, e più piena assai, et in alcune cose con miglior ordine scritta, così si conviene hora, che voi vi sforziate quanto più vi sarà possibile imprimere dentro voi sì fattamente gli atti virtuosi di lei, che vi habbiano ad essere per tutto quel tempo, che in questo esiglio viverete, grandissimo stimolo per amar più, che voi stessa lo Sposo celeste, secondo che per rispondere agli affetti tenerissimi del suo accessissimo cuore dovereste amarlo, il che se farete non è dubbio alcuno, che sciolta che sarà l'anima vostra dal corpo, canterete vestita di splendore, e coronata di candidissima luce insieme con esso lei in Paradiso le laudi all' Agnello; e lo seguirete sempre senza pericolo di perderlo mai, mai; vada pure dovunque si voglia.

(1) Giulia, figlia di Fabrizio Massimo e di Violante Santacroce nacque li 9. Marzo 1581, e battezzata lo stesso giorno a S. Nicola de' Cavalieri, come si rileva da un estratto degli antichi libri della parrocchia di S. Lorenzo in Damaso inserito tra le schede del Galletti nel Cod. Vatic. 7992, ebbe per padrino Messer Pietro Vittrici, di cui si fa spesso menzione nella Vita di S. Filippo Neri, come di uomo assai timorato di Dio, e che poi entrò anch'esso nella Congregaz. dell' Oratorio. Fattasi Monaca Benedettina li 14. Sett. 1595. a S. Cecilia in Trastevere, ove fece professione li 6. Maggio 1597. col nome di D. Scolastica, vi morì in età di 77. anni li 16. Nov. 1658., come leggesi nell' antica Cronaca MS. di detto Monastero, la quale aggiunge, a pag. 172., che essa fu di spirito vivace e di gran sapere.

Piaccia a Lui ch'è l'Autore di tutti i veri beni, e il fonte vivo di tutte le vere gratie, empirvi insieme colle vostre sorelline Anna (1), Caterina (2), e Domitilla (3), e coll'altre compagne, del suo santo amore; affinchè insieme anco possiate eternamente goderlo in cielo, come spero felicemente debbia succedervi, essendo che ad una anima, che da dovero vuole, niuna cosa è difficile nè malagevole: e perchè havete fatto istanza haverè oltre l'istoria l'instrutione anco, che facemmo per Olinpia (4), hor Sor Helena, quando stava sull'andarsene al Monastero; e di più quella lettera, che mandammo al Signor Padre, e alla Signora Madre, mentre tuttavia si trattenevano nel sopra nominato Castello loro Arsoli; per ciò da essa cominceremo, e poi metteremo mano alle altre cose; e di novo il Signore per l'ardentissima charità sua vi faccia santa, e vi confermi nella sua gratia.

Vostro Padre Spirituale

Antonio Gallonio.

(1) Anna, figlia dei suddetti Fabrizio Massimo e Violante Santacroce, nacque nel 1582, sposò li 15. Febbrajo 1601. Gio: Battista Crescenzi, del quale rimasta vedova, dopo avergli dati dieci figli, morì li 19. Marzo 1663, e fu sepolta in S. Andrea della Valle. Di lei fa onorevole menzione Gio: Pietro Crescenzi nella sua *Corona della Nobiltà d'Italia*, Tom. II. p. 67. edizione di Bologna del 1642.

(2) Caterina, altra figlia dei suddetti, nata nel 1583, sposò li 16. Settembre 1606. Pietro Madaleni Capodiferro, del quale rimasta vedova senza figli, morì li 11. Aprile 1658. e fu sepolta al Gesù.

(3) Domitilla, altra figlia dei suddetti, nata nel 1590, si fece Oblata di Santa Francesca Romana in Tor de' Specchj li 15. Gennaro 1605. col nome di Maria Candida. Fu osservantissima della regola, e garbatissima con tutti, ma troppo travagliata da scrupoli, come leggesi nel Notiziario MS. delle Oblate di detta Ven. Casa. Morta li 20. Settembre 1667 fu sepolta, non alla Trinità de' Monti come accenna il Litta nella Tav. VI. de' Massimi, ma a S. Maria Nuova nel Foro Romano, ove hanno sepoltura le suddette Oblate di Tor de' Specchj.

(4) Olinpia Zerla Monaca a S. Lucia in Selce col nome di Suor Elena, le di cui notizie si riporteranno in fine del presente Libro.

MOLTO ILLUSTRI SIGNORI MIEI OSSERVANDISSIMI

IL SIGNOR FABRITIO (1)

E LA SIGNORA

VIOLANTE SANTACROCE

DE' MASSIMI (2)

**A**ccorgendosi l'afflittissimo, e quanto mai alcun altro doloroso Pafnutio Padre della Beata Eufrosina nobilissima Vergine di Alessandria, doppo molti anni di sospiri, e di lagrime sparse per dubbio, che haveva non ritrovandola in casa, dove l'haveva poco prima lasciata, nè potendone da parte alcuna sentire avviso, o di haverla perduta, o pure che da genti maligne gli fosse stata menata via, accorgendosi, dico, costui doppo gran tempo ch'ella si haveva eletta la miglior, e la più sicura par-

(1) Fabrizio Massimo Signore d'Arsoli, spesso nominato nella Vita di S. Filippo Neri, suo confessore per 35. anni, suo direttore spirituale, e suo intimo consigliere in ogni affare anche temporale, fu uno dei dodici figli di Angelo Massimo e di Altilia Mattei. Nato nel 1536., e consumato poco meno che un secolo di vita, quasi tutta consagrada o all' esercizio delle cariche pubbliche conferitegli in Roma, o al bene della Terra di Arsoli da lui acquistata nel 1574, dopo aver visto sedere sedici Pontefici sulla Cattedra di S. Pietro, dopo aver avuto venti figli dalle sue due mogli Lavinia de' Rustici e Violante Santacroce, dopo avere assistito nel 1622 alla Canonizzazione di S. Filippo, che quarant'anni prima gli aveva risuscitato uno di essi, Fabrizio, il quale nella sua gioventù era stato d'un carattere molto ardente, morì di 97.anni, li 17. Gennajo 1633, e, vestito del sacco del Gonfalone, fu sepolto senza alcuna pompa alla Trinità de' Monti, nella Cappella gentilizia fondata cento anni prima dal suo padre.

(2) Violante, figlia di Valerio Santacroce e di Antonina Muti, sposò li 4. Novembre 1577. Fabrizio Massimo vedovo di Lavinia de' Rustici, e, morta un anno dopo di lui, fu sepolta alla Chiesa Nuova, come a suo luogo si dirà.

te; poichè incognita affatto ad ogni sorte di persone in uno monastero di religiosissimi Monaci, inspirata così dallo Sposo, le cui nozze haveva tanto bramate, s'era data, vestitasi dell' habito loro, ad una esemplarissima et austerissima vita, lo spatio di più di trenta anni, e ciò per non essere da niuno, e massime da lui, che Padre l'era, impedita nella gloriosa e beata servitù, che desiderava fare a Giesù Christo, il quale con tenerissimo affetto sopra ogni altra cosa di questo vano, e fallace mondo amava; siffattamente considerando esso questa sì nobile e sì christiana attione della figliuola, si mutò, che prendendo esempio da gli atti nobilissimi, e ehristianissimi suoi, e considerando quanto altamente, e ferventemente haveva trionfato di se stessa, del Mondo, del Demonio, ehe subito, senza mettervi tempo in mezzo, si mise con più caldi preghi, ch' e' potè, a domandaré ai Frati, sotto la disciplina dei quali haveva Eufrosina ( a gli stessi parimente per quella ch'era occulta ) fatta sì lungo tempo sua vita, che gli concedessero, che nella povera, ed angusta cella di lei potesse finire in habito di penitenza i giorni suoi: chiese e rimase sodisfatto, e doppo dieci anni di lagrime, di devotione e compuntione se ne volò a Christo, da cui fu coronato in cielo di gloria e di beatitudine.

Grande veramente fu questa gratia, che il Signore sì compiacque concedere a Pafnutio; ma maggiore fu mi par quella, che alla figliuola concedette; poi che non solo hebbe virtù e forza di potersegli conservare immacolata e vergine; ma di più anco d'essere coll' esempio mirabile della sua

vita, chiarissima cagione, che suo Padre si risolvesse negli ultimi anni suoi di abbandonare per amor di Christo quanto nel mondo possedeva, e di farsi monaco; d'onde poi diventò perfettissimo servo del suo Signore. A questo fra le altre cose havendo io l'occhio, mi venne in mente di scrivere, come ho fatto, alle SS. VV. le attioni cristiane e la felice morte di Helena vergine figliuola loro; affinchè rimirando esse fissamente le virtù sue, et il fervore, col quale allo Sposo celeste servì, si disponessero con tutto 'l cuore servire a Giesù dolcissimo redentore nostro con maggiore ardore, et affetto, che non hanno peravventura sino qui fatto.

Ecco, Signori miei, che Helena medesima compatendo dal Cielo alle miserie nostre dolcemente ne dice: spogliatevi, o voi, che in terra ancor di vita mortale vivete, spogliatevi, dico, senza altro indugiar hor mai più, de gli affetti mondani, staccatevi da gli amori delle cose create, dedicate tutti tutti i cuori vostri a Giesù gratiosissimo sposo mio, allontanatevi da voi medesimi, sacrificate le attioni vostre, e i vostri pensieri al gran Padre celeste, pigliate quel coltello, di cui parlando lo sposo mio (mentre conversò sotto la forma di servo fra' peccatori) disse: *non veni pacem mittere sed gladium; veni enim separare*, e quello che segue; prendete questo coltello, prendetelo, e con esso tagliate via da voi tutto quello che v'impedisce l'amor santo dell'affettuosissimo diletto mio, o genitori miei, e voi altri, che o per spirito, e per carne mi siete congiunti, alzate le vostre menti

a Dio, ricopritevi sotto le ali della securissima protezione sua, appressatevi: Ah ah quanto, quanto, quanto bene ne haverete; non senza cagione veramente vi lasciò notato David profeta ne' suoi Salmi: *Accedite ad eum, et illuminamini, et facies vestrae non confundentur; appropinquate ergo Deo, et Deus*, ne soggiunse essa, *appropinquabit Vobis.*

Hor sù Signori miei, apriamo, apriamo l'orecchie interiori, a queste sì gran voci, hoggi, hoggi si dia principio a far da dovero, oggi si offeriscano i desiderii vostri a Giesù, hoggi gli si discoprano tutte le piaghe de' nostri cuori, poichè è esso pietosissimo medico nostro mandato a noi dal cielo, per curarne d'ogni male, e ridurne a perfetta sanità di spirito e di mente: oh Dio mio, mio, e chi non ricorrerà a voi e per ajuto, e per consiglio? e chi non si humilierà ai vostri sacratissimi piedi? non siete voi forse colui del quale è scritto: *venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis et ego reficiam vos; si quis sitit, veniat ad me, et bibat; venite, emite absque argento et absque ulla commutatione vinum et lac, in quacumque hora ingemuerit peccator omnium iniquitatum ejus non recordabor*; ma o là dove sono io trascorso? Signori miei, corriamo, corriamo all'amor santo di Christo, deh non ci lasciamo vineere da una, per dir così, fanciulletta; sia a noi, siane tutta la sua religiosa vita un vivo essempro di quello che dobbiamo noi in questa valle di misericordia operare, siane sprone, siane stimolo, siane finalmente motivo tale, che ne faccia tutti

quanti, vogliamo o no, ardere del sacro santo amore dello Sposo suo Gicsù.

Oh Salvator del mondo, oh gran Padre celeste, sarà virtuosissima una verginella di tredici anni, sarà vestita della veste della vostra charità, e noi, o che confusione, vacui d'ogni vero bene, o Signore, Signore, ricordatevi dei Peccatori; poichè voi medesimo solevate, come si trova scritto nel Evangelio, dire: *non veni vocare iustos sed peccatores ad poenitentiam*; e tra costoro siamo noi.

Ahi Signori miei, non guardiamo di gratia quello che sino a questo giorno ne potrebbe parere haver operato per amor di Giesù Christo: *Grandis adhuc nobis restat via*; a maggior cose dunque rivolgiamo l'affetto; a maggiori imprese affissiamo il pensiero, e tanto più che abbiamo sì nobil guida, dico la nostra nuova Agnese, la quale mentre visse tra noi, andò sempre *per vicos et plateas*, non si rivolgendo mai indietro, cercando con spasimato desiderio, *quem diligebat anima ejus*.

Signori, e qui fò fine, santo fu Pafnutio avanti che potesse havere gratia di ritrovare e riconoscere la sua figliuola Eufrosina, ma molto più fu santo di poi, e ciò provocato dal fervor mirabile, che toccò colle mani essere stato in lei; imitiamolo noi ancora in questo; e se bene non potremo fare, come esso fece, e massime le SS. VV. per rispetto dei figliuoli che hanno, potranno non dimeno fare assai se cercheranno levar tutta via più gli affetti dalle cose del mondo, e indirizzar-

10

gli tutti a similitudine della figliuola loro Helena,  
a Dio.

Giesù Christo nostro Signore doni loro la  
perfettione del suo santo amore, e le faccia sino  
al ultimo perseveranti nel suo servitio, così sia,  
così sia.

Di Roma questo dì 18 di Ottobre 1593.

Delle Signorie Vostre molto illustri

Servo minimo nel Signore

*Antonio Gallonio.*

*TRIPUDIO DELLE SACRE VERGINI*

DEL PADRE MESSER AGOSTINO MANNI (1).

**S**poso Giesù de le celesti Spose  
 Ch' ardono amando Amore:  
 Quando cinto di gratie, e di splendore  
 Fai tutto il Ciel di tua bellezza adorno  
 Le Vergini amorose  
 A mille, a mille ti fan festa intorno,  
 Altra dolce ridendo  
 Va bianchi fior sul lembo tuo spargendo:  
 Altra cortese assorge  
 E giglj, e rose di sua man ti porge:  
 Portan mille altre, a schiere  
 Delle vittorie sue le palme altiere,  
 E qual vezzosa spesse  
 Corone infiora, e ghirlandette intesse,  
 E qual sopra i cristalli  
 Guida le danze in giro, e alterna i balli.  
 Ovunque l'occhio giri, o il passo muove  
 Le Verginette belle  
 Ti van seguendo in queste parti, e in quelle,  
 E semplicitte e pure a cento a cento  
 Con varij canti e nuovi

(1) Il P. Agostino Manni, Autore di questa e di altre sacre poesie pubblicate nella sua Vita, che fu stampata tra quelle dei compagni di S. Filippo, era di Cantiano nel Ducato d' Urbino, e morì di 71. anno li 26. Novembre 1618. dopo essere stato quarant' anni nella Congregazione dell' Oratorio, e 18. sotto la disciplina di detto Santo suo fondatore.

Fanno suave e più, che human concento.  
Lo Sposo all' hor s' asside  
E i canti ascolta gratiosi, e ride,  
Et esse giubilando  
Lodan lo Sposo suo tutte cantando:  
E Angeliche parole  
Mandano fuor da le Virginee gole.  
Poi tutti insieme i Chori  
Cantano i casti e dilettoni amori,  
E mentre gli arde il zelo  
Fan risonar d' hinni amorosi il Cielo.

# HISTORIA DELLA FELICE E DIVOTA VERGINELLA DI CHRISTO HELENA

**N**acque Helena di Nobilissima famiglia Romana, e di Padre, e di Madre timorati di Dio (1), i quali allevandola christianamente come si conveniva, meritarono, che nella età sua di tredici anni, dieci mesi, e giorni fosse felicemente invitata alle sacre, e benedette nozze della cena dell'Agnelo, nella fortunata Casa de' Viventi in Cielo.

Soleva questa felice Verginella, mentre qua-

(1) Prima figlia di Fabrizio Massimo e di Violante Santacroce, nacque Elena verso la fine d'Ottobre dell'anno 1579. Non trovandosene notato il giorno nei libri parrocchiali di Roma, gli estratti de' quali raccolti dal diligentissimo Monsig. Galletti si conservano nella Biblioteca Vaticana, ciò fa presumere, che la di lei nascita seguisse in Arsoli, ove (come narra più sotto l'Autore) i suoi genitori spendevano gran parte dell'anno. Ma disgraziatamente essendovi in quell'epoca una interruzione nei registri battesimali di detta Terra vi mancano precisamente quei dell'anno 1579. Nel primo di essi Registri evvi bensì notata quattro anni prima con le seguenti parole la nascita di una delle sue sorelle: « A dì 15. de Junio 1575. Fo baptizata per me D. Octavio Rector la figlia dell' Illmo Signor Fabritio Maximi et li fo posto » nome Constantia. Lo Compare fo il Rev. padre D. Germanico Fedeli della Ripa, etc. » Fu questi il P. Germanico Fedeli di Ripatransone della Congregazione dell' Oratorio, tante volte nominato nella Vita di S. Filippo, dal che si conferma l'opinione che lo stesso Santo si recasse anch'esso talvolta ad Arsoli, dove in quel Palazzo ancora si mostrano con divozione due Camere, nelle quali è costante tradizione, che egli abitasse. Ma se tutt'ora vi esistessero i Libri parrocchiali di quell'epoca, chi sa che non vi apparisse anche il suo nome, come di padrino di qualche altro figlio di Fabrizio, e forse della stessa Elena, la quale come dicemmo, vi è luogo a credere che nascesse in Arsoli? Quindi concluderemo, che qualunque sia stato il luogo del nascimento di questa felice Verginella, il Signore ha voluto tenercelo occulto come quello della beata sua morte, affinchè distaccati dall'idea di queste cose terrene, non ci occupassimo, che delle angeliche sue virtù.

si, per dir così, succhiava il latte materno, mostrare segni di divotione col piangere alle volte, e secondo diceva, se fosse stata trovata così lagrimando, per li peccati suoi, alle volte anco, mentre pensando non esser veduta, soleva inginocchiarsi, stendere le braccia in modo di croce, basciar la terra, e fare altri simili atti di divotione, e compuntione.

Di più mentre fanciullina si ritrovava l'estate in Arsoli, Castello di cui il Sig. suo Padre è Padrone, essendo quivi costume di farvi ogni giorno meza hora di oratione mentale in una capelletta del Palazzo, fatta per tale effetto, era cosa mirabile il vedere con quanta prontezza e gusto la predetta verginella, avvicinata ch'era l'ora deputata dell' oratione, pigliasse le chiavi della porta della prefata capella, e l'aprisse, accomodando tutte le cose che bisognavano, il che finito andavasene a sonare una campanella, che dava segno dell' oratione, e ritornavasene subito dentro la capella, come era stata la prima ad entrare all' oratione così l'ultima era a levarsene (1).

Quando andava per ordine della Signora sua

(1) Con la cura, che di questa Cappella prendeva la giovinetta Elena sembrava quasi presagire, che ivi pure dovesse un giorno solennizzarsi la memoria del Miracolo operato in Roma pochi anni prima in persona di Paolo suo fratello, risuscitato da S. Filippo li 16. Marzo 1583, ciò che ai tempi nostri si è verificato per grazia del regnante Sommo Pontefice Pio IX, il quale nel concedere alla Famiglia de' Massimi una nuova Messa propria di sì insigne Miracolo, si è degnato con Decreto della Sacra Congregazione de' Riti in data del 1. Marzo 1855, permetterne la celebrazione ogni anno ai 16. di Marzo anche nella suddetta Cappella del Palazzo di Arsoli, già ricca di molti altri privilegi, al pari di Chiesa pubblica.

Matre a pigliar aria nel giardino del palazzo, (1) si dava quando vi era dentro a cantare colle sue sorelline laudi devote, e spirituali, mostrando di fuori quello che sentiva interiormente nel suo cuore.

Se le occorreva parlare, si sarebbe guardata di non dire difetti del prossimo, nè parlar parole otiose, ma cose bone e di divotione et edificatione.

Domandava alle volte come si faceva à piangere la passione di Giesu Christo suo sposo, e solea portare appresso se un libricciolo, dove si contenevano molte cose intorno a ciò.

(2) « Abborriva le vanità, e non curava uscir » di casa, nemo andare a spaso per pigliarsi » recreatione, ragionava, se le occorreva parlare, » di mortificatione, e in somma dimostrossi sem- » pre savia, modesta, e di se medesima dispreg- » giatrice, e se nelle sue sorelline avesse co- » nosciuto qualche difetto, le correggeva, desi- » derando vederle bone, sante, e devote; per » la stessa cagione similmente se le avesse udito

(1) L'Autore conosceva bene Arsoli essendovisi anch'esso recato personalmente un anno prima di scrivere la presente Istoria, ossia nel 1592, nel quale anno ai 15. d'Ottobre trovasi firmato come testimonio ad una concordia di 39. Articoli d'aggiunta allo Statuto di quella Terra, convenuti tra il suddato Fabrizio Massimo e la Comunità di Arsoli con Istromento rogato in detto giorno dal Notaro Pompeo Segna di Poggio Ginolfo, alla fine del quale leggesi: « *Actum in Castro Arsularum in Palatio Illi Dñi Fabritii praedicti iuxta suos fines ibidem praesentibus R. D. Antonio Gallonio Romano, Dño Francisco Della Molara Testibus ad praedicta habitis vocatis etc.* » Questo Francesco Della Molara anch'esso viene spesso nominato nella Vita di S. Filippo.

(2) Questo paragrafo virgolato trovasi aggiunto in fine al MS. Originale, con la seguente intestazione: *Aggiuntione di alcune cose delle quali non habbiamo havuto a tempo notizia, per riferirla ne' luoghi loro.*

» ragionare di cose del mondo, faceva lor cen-  
 » no, che tacessero, il che osservò poi sempre  
 » sino alla morte, non potendo soffrire che di  
 » altro, nè da esse, nè dalle compagne si par-  
 » lasse, salvo, che di cose di Dio, e spirituali.

» Inoltre fu veduta più volte mescolare in-  
 » sieme colle cose, che magniava alcune herbe  
 » amare, delle quali era fiorita la mensa, e ciò  
 » faceva ella, come disse poi ad una certa per-  
 » sona, per non sentir gusto in quello, che per  
 » suo nudrimento prendeva. »

Hor da che altro possiamo immaginarci pro-  
 cedesse questo, se non da Dio, il quale havendola  
 prima, che nascesse al Mondo, eletta per sposa  
 del suo santo figliuolo, l'andava di questa maniera  
 disponendo per farla poi in uno istante vaso capa-  
 cissimo di ricevere tutte quelle grazie, e favori che  
 alle spose del Signore della Maestà si sogliono abon-  
 dantissimamente, e larghissimamente comunica-  
 re, e massime a quelle che conservando monde le  
 stole loro, si pascono e godono di purità, chri-  
 stianità, semplicità e mansuetudine.

Costumavano i suoi che a questo miserabil  
 seculo l'havevano generata assuefarla all' oratione,  
 e al recitar il Rosario, e l'ufficio della Madre di  
 Dio; le feste poi, per non mancare punto del de-  
 bito loro, menarla alla chiesa nostra ad udir la  
 santa messa, il che fatto la presentavano al con-  
 fessore, affinchè da esso fosse la fanciullina, (la  
 quale ne' suoi primi anni haverebbe potuto cantar  
 con David: *Funes ceciderunt mihi in praecla-  
 ris, etenim hereditas mea praeclara erit mihi*)

acciò che, dico, da esso fusse ella instrutta, come da uno instrumento del Signore, nelle cose bone e sante, da che lo sposo delle vergini Giesù cavò tutto quel bene, che si narrarà appresso.

Cresciuta la Verginella sino all'anno undecimo, et entrata nel duodecimo, parve a suoi genitori, che per essersi fatta grandetta (o divina ordinatione, o divina, e suave dispensatione!) non doversi più da loro condurre da Roma al predetto Castello, che posseggono sopra Tivoli dieci miglia, dove usano colla famiglia ritirarsi cinque o sei mesi dell' anno nell' estate (1) ma lasciarla quà sotto bone et onorevoli custo-

(1) La loro partenza per Arsoli seguitò quella volta ai 17. di Luglio del 1591, e fu accompagnata da circostanze degne di tale rimarco, che meritò di essere notata dai Bollandisti nel Tomo V. di Maggio, pag. 1016. N. 141., al Cap. XI. della Vita di S. Filippo Neri scritta dal P. Bernabei, non che da altri autori, e singolarmente dal P. Bacci nella Vita del medesimo S. Filippo, lib. I. Cap. 20. N. 7. Poichè questo gran Santo, dai cui consigli lasciavansi essi in ogni evento guidare, e che fu certamente una di quelle persone, alle quali (come dice qui il Gallonio) non volevano nè dovevano contradire, avendoli per divina disposizione persuasi a lasciare in Roma Elena, la quale non doveva più partirne che per l'altra vita, guidato dallo stesso spirito di Dio consigliò Fabrizio di lei padre, contro il parere dei medici, a condurre ad Arsoli due altri suoi figliuoli gravemente infermi, che vi ricuperarono la salute; lo che pure conferma la tradizione, che anche per di lui consiglio fosse stata quella Terra acquistata dallo stesso Fabrizio, e più tardi diede luogo a porvi questa memoria, che tra le altre moderne Iscrizioni leggesi nell' Armeria di quel Castello sulla porta d'ingresso alla Sala grande:

DIVI PHILIPPI NERII CONSILIVM  
FELICITATEM DEDIT ET SERVAT

Il fatto viene dunque riferito dal Bacci coi seguenti termini: « Fabrizio » de' Massini uno dei primi penitenti del Santo, e molto da lui amato » avea due figliuoli infermi di molti giorni, e così aggravati dal male, » che un di loro non pigliava se non consumato, e l'altro mal volentieri. Or volendo Fabrizio menarli ad un suo Castello detto Arsoli, » lontano da Roma 28 miglia in circa, sperando, che, partendo da Roma, i figliuoli fossero per campar la vita, si consigliò co' medici, i » quali gli dissero, che per essere di Luglio, e ne' giorni canicolari,

die, conforme al grado loro, e doppo lungo discorso si risolvertero, (essendo così consigliati da persone, alle quali non vogliono, nè devono contradire) lasciarla con due altre sue sorelline in una congregazione di alcune spiritualissime et honorate donne di tempo, le quali con mirabil modo hanno in uso da molti anni in quà tener Zittelle per alearle nel Santo timor di Dio, e in

» non era bene in modo alcuno, che li conducesse: protestandosi, che  
 » se avesse levato que' figliuoli da Roma, sarebbono sicuramente morti.  
 » Andò Fabrizio per consigliarsi di questo col Santo Padre, il quale  
 » gli disse apertamente ed in presenza d'uno de' sopradetti medici, che  
 » li conducesse in ogni modo, e che trovasse le lettighe pel giorno seguente, e che non dubitasse di cosa veruna. Obbedì Fabrizio, e presa  
 » la benedizione dal Santo, il giorno seguente si partì co' figliuoli, i  
 » quali, nè per istrada nè in Arsoli ebbero più mal' alcuno; anzi un  
 » di loro, quando fu 4 miglia lontano da Roma, scese di lettiga, e salì  
 » a cavallo, e seguì il restante del viaggio, come se fosse stato sano.»  
 Questi fu Pietro, che poi continuò la famiglia, come rilevasi dal dettagliato racconto di un tal fatto narrato dallo stesso Fabrizio, ed inserito nel Codice 3798. della Biblioteca Vaticana, fol. 164. e seg., ove si contiene l'esame dei testimonj per la Canonizzazione di S. Filippo, fra i quali esaminata pure la Signora Violante Santacroce de' Massimi in sua casa li 30. Aprile 1596. per gli atti dei Notari del Vicariato Ascanio e Girolamo Mazziotti, così depose fra le altre sue risposte, notate alla pag. 435. e seg. del detto Codice Vaticano, dopo avere dettagliatamente raccontato il Miracolo da S. Filippo operato nel risuscitare Paolo figlio di Fabrizio suo marito, ed avere dichiarato, che anch' essa per 20. anni si era confessata tre volte la settimana al medesimo S. Filippo, morto il quale aveva preso per suo Confessore il P. Gallonio, Autore della presente istoria:

» Haverei potuto dire molte cose del Padre Messer Philippo et della  
 » santità sua, ma non ci ho posto fantasia et perchè non mi pareva  
 » necessario, ma l'ho tenuto sempre et visto tenere per persona Santa.  
 » Mi sovviene ancora, che sono circa sei anni dovendo andar noi ad  
 » Arsoli come era solito, et ci intrattenemmo assai più del solito perchè Pavolo et Pietro uno figliuolo l'altro figliastro miei stavano male  
 » et non volevamo partire per questo, et il Padre sollecitò che ci partissimo et partimmo, et li figliuoli guarirono contra Il pensare che noi  
 » ne avevamo che stavano malissimo, et guarirono come ho detto. Ho  
 » inteso dal Sig. Fabrizio, che 'l Padre tutte le cose che li diceva riuscivano, ma in quanto a me per conto mio come ho detto non ci  
 » ho posto cura, et come ho detto l'ho tenuto et tengo per Santo,  
 » et fossi così lo!»

vero con molto frutto loro, e servitio di sua divina Maestà (1).

Parve duro alle altre sue Sorelle il dover restare, onde essa riprendendole diceva: perchè non vogliamo far l'ubidienza? bisogna farla; a me anco dà noia lo starmi dalla Signora Madre divisa, e separata. Ebbe a dire in quei primi giorni alle Maestre, che l'amava sì teneramente, che niente più, per la qual cosa, soggiunse, io non potrei mai farmi Monaca, perchè non mi basta l'animo di lasciarla, nè viver senza lei.

Non era maraviglia, o anima pura, che così all' hora parlaste, poichè non havevate ancora gustato le dolcezze dello Spirito del Signore, alle quali v'invitava pure egli con quelle belle parole della Cantica: *Veni et dabo tibi ubera mea*. Non eravate stata menata dentro la Cantina del sacro Amor divino, dove menata che fu una

(1) Fu probabilmente questa Congregazione il Conservatorio diretto da Antonina Raidi Romana, più volte mentovata nella vita di S. Filippo, ed anche in quella del P. Gallonio, che ne dirigeva le Zitelle nello spirituale con particolar grazia di Dio, avendone condotte molte ad un altissimo grado di perfezione; ma non è giunto a nostra notizia in qual sito di Roma precisamente si trovasse questa pia casa, che però doveva essere nelle vicinanze della Chiesa Nuova, poichè dal testamento della stessa Antonina aperto li 19 Nov. 1622 per gli atti di Gio: Battista Martelli Notaro della S. Rota, ed esistente in Copia nell' Archivio Vallicelliano, Vol. XXIV. Congregat. Oratorii, fol. 54., risulta, che ella si elesse la sepoltura nella stessa Chiesa Nuova, ed in fine del medesimo si legge: « *Actum Romae in ejus domo in qua inhabitat sita in Regione Parionis retro, et prope dictam Ecclesiam novam.* »

Era dunque questa una di quelle Case, che veggonsi indicate con linee punteggiate nella pianta della Chiesa Nuova e suoi annessi disegnata l'anno 1656. dall' Architetto Cav. Francesco Borromini, e pubblicata nel 1725. in principio della splendida edizione della Fabbrica dell' Oratorio da lui diretta, le quali poi furono demolite per aprire ed allinear le strade intorno alla medesima Chiesa nuova ed alla contigua Casa dei padri Filippini.

volta una anima , come pur leggiamo nello stesso libro, cominciò ebra affatto di charità a dire : *Introduxit me Rex in cellam vinariam , ordinavit in me charitatem , fulcite me phialis , stipate me malis , quia amore languo* ; non havevate anco affissati gli occhi vostri castissimi nelle bellissime piaghe , e insieme amorosissime dell'amorosissimo Sposo della purità Giesù Christo Signor nostro , il quale hora vi godete e goderete senza pericolo , o temenza alcuna in secoli infiniti.

Non vi corsero molti giorni che confessandosi, secondo l'ordine della nova Casa, tre volte, e più la settimana, e sentendo spessissimo con attentione grandissima parlare delle cose di Dio , e delle bellezze e dolcezze dello Sposo soprano , e comunicandosi le feste secondo , che dal confessore le veniva ordinato, con molta divotione , e preparatione , cominciò à sentire sì vivamente , et efficacemente la voce del diletto dell'anima sua , che con suavità mirabile le diceva : *Aperi mihi , Soror mea Sponsa , quia caput meum plenum est rore , et cincinni mei guttis noctium* , che si dispose , non potendo resistere a sì penetranti et acute saette dell'amor dello Sposo , vincere tutti gli affetti terreni , che sentiva dentro il suo candido cuore , e massime quelli che parevano , che l'impedissero l'amor suo , o Dio grande ! o Dio bono ! si risolse farlo , et ottenne il tutto. Onde trovata una delle Mastre le disse : Una cosa già mi dava fastidio , ma hora l'abbiamo con la gratia del Signore Iddio superata. Questa cosa , se bene essa non l'esprime , era questo

affetto sì grande , che haveva alla Signora sua Madre.

Intanto ampliandosele maggiormente il core , e crescendole tutta via per il desiderio di esser tutta tutta dello Sposo, le vennero alla mente quelle parole di Christo che dicono : bisogna lasciare Padre , Madre , et ogni altra cosa del mondo per me , ancorchè lecita ; Onde sentendosi più stimolata à spogliarsi di tutti gli affetti suoi si pose a scrivere per meglio , mi penso , imprimersi nel cuore questa verità : bisogna mettere in abbandono Padre , e Madre , et ogni altra cosa ; il che vedendo una delle Zitelle di casa , la quale non penetrava tanto oltre , e riprendendola di ciò , le rispose : Sappi , che così ne ha lasciato scritto il Signore nell' evangelio , bisogna dunque per Lui lasciar ogni altra cosa del mondo.

Oh quanto fortemente vi s'impresse questa verità ! oh quanto vi crebbe grande questo lume , e in sì poco tempo , poichè come se non haveste havuto al mondo nè Padre , nè Madre , nè parenti , di niuno vi curavate ; anzi , che visitandovi alle volte il Signor Padre haveste a dire , che vi vergognavate parlargli , non essendo consueta vedere huomini ; e tornata la Signora Madre a Roma le mostraste subitamente quello , che avanti con più lettere le havevate fatto palese , cioè , che gli affetti vostri li havevate rivolti già tutti a Dio , poichè , o poco , o niente , vedendola , le parlavate , o pure , potendo , bel bello da Lei vi allontanavate , e se v'era detto : perchè fate così , o Helena ? rispondevate : hor che



mi fà di mia Madre? Quasi che voleste dire, come veramente volevate dire: Giesù amor puro e suave voglio io, e di tutto cuor bramo seguire gli altissimi suoi consigli, ch'incaminano i servi suoi alla perfettione, e non altro desidero, nè di altra cosa fò, nè farò stima alcuna, siasi quanto si voglia pretiosa, e ciò per farmegli tuttavia più grata e più accettevole, e più cara et intima.

Oh Beata quella anima, che ascolta la voce del suo Signore! essendo che dall' ascoltarla si muta talmente in meglio, che di terrena si fà tutta spirito et amor divino, e divenuta perciò superiore alla natura stessa, e sacro e vivo tempio dello Spirito Santo parla con novo linguaggio, il quale talmente piace allo Sposo delle anime, che gli fà subito con tenerissimo affetto dire: *Ostende mihi faciem tuam, resonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis et facies tua decora.*

O grandezza dell' amor divino, o felice quella anima, che vivendo vive accesa tutta di quel suave e dolce fuoco che da lui nasce; poichè oltre i continovi ragionamenti che ode dello Sposo, sente anco discendere quasi in ogni picciolo momento di tempo sopra sè in assidui e chiari lumi sì teneri et ardenti affetti, che sperimentando ella, per cagion di questi doni, dentro l'intimo del suo cuore una dolce inquietudine di Amor santo, non trova riposo alcuno, parendole sempre o poco o niente pel diletto dell' anima sua operare. Non è pertanto maraviglia, o novella Sposa del Re della Gloria, se, dato bando a tutte le

sorti di vanità e ricreationi lecite, ve ne andavate come gemente Tortorella cercando con spassimato affetto chi dentro Voi nuovo e più cocente fuoco di amor divino accendesse, non vi parendo ancora per la vehemenza dell'ardentissimo desiderio, che ne havevate, doppo i tanti favori, che dalla benignissima e larghissima Mano dello Sposo soprano vi erano stati fatti, haver conceputo nella candida stanza del vostro cuore una sola scintilla dell'infiamatissima charità sua, la quale tanto desideravate sentire.

Di quì venne, che non vi potevate satiare di sentir parlare delle cose di Dio, e che udenone ragionare vi profondaste talmente, che, come alcuni hanno referito, restavate collo spirito più allo Sposo, che alla propria vostra carne unito rimanendo, come in una quasi quietissima estasi. Di quì anco procedette il fuggir, che facevate di recitar nelle rappresentationi quantunque devotissime, parendovi cose, che vi potessero arrecare più tosto distrattione e svagamento, che altrimenti. Di quì pure il sì lungo e continuo silentio, che osservavate, le tante e sì assidue lacrime, che per lo Sposo spargevate; di quì il far quasi del continuo, etiam mentre cucivate, oratione a Giesù, dove v'intervenue una volta tra l'altre, che alzandovi colla mente alla consideratione delle cose celesti foste collo spirito menata a rimirar con infinito contento vostro le bellezze, et eccellenze della nobilissima casa de' viventi, in cui presto, cioè pochi mcsi dopo, dovevate essere per habitarvi sempre intromessa, come felicemente vi

è succeduto; e più lungamente che non faceste sareste dimorata in questo sì glorioso, et amoro-  
so pensiero, in sì suave e dolce consolatione, se non foste stata chiamata da una delle Vergini vostra compagna, la quale rimirandovi in profondissimi pensieri, e più di là che di quà, vi chiamò non sapendo quello in che steste impiegata, nè penetrandolo, a cui Voi con modestia grande e purità di cuore: Dio vi perdoni, rispondeste, mi havete disturbata, stava io hora in Paradiso; nè altro soggiungete.

Non è gran fatto dunque, o Verginella di Christo, se ricevendo Voi dallo Sposo questi, et altri simili favori vi diletta-  
ste tanto di fargli oratione, non ve ne sapendo satiare, poichè non contenta di quella che facevate il giorno, volevate a similitudine di David Profeta, il quale ne' suoi Salmi ne ha lasciato scritto: *in noctibus extollite manus vestras in sancta et benedicite Dominum*) farle anco la notte essendo, che mentre pensavate che le altre di casa dormissero, vi inginocchiavate avanti lo Sposo, e per bono spatio di tempo dolcemente contemplandolo senza disturbo alcuno ve lo godevate.

E d'onde nacque, o felice Sposa dell' amator della purità Verginale, che pigliandosi l'altre compagne e sorelle vostre recreationi, Voi vi ritiraste quietamente da loro, e sedendo solitaria sopra una sediola di paglia vi metteste sotto voce à cantare le laudi di Giesù, o pure entrando, e senza compagnia alcuna, nell' Oratorio indiriz-  
zaste caldissime preghiere al Signore supplicandolo

con quel maggior affetto che potevate, che vi chiamasse a sè, o almeno vi riempisse tutta quanta del suo sacratissimo amore? dicendogli forse: *Quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo, et requiescam; Ure, Domine, cor meum ut non confundar, ne despicias me ancillam tuam;* delle quali cose talmente vi sentivate avvampare il cuore delle vive fiamme della charità di Cristo, che pigliandolo nelle vostre virginee braccia in forma di fanciullino, che placidamente prendesse riposo, (che così quivi a questo affetto l'havevate assai comodo) colle lagrime che sopra gli spargevate pareva, che tutta vi strugeste.

D'onde, ditemi, nacquero in voi questi sì generosi e sì santi pensieri? nacquero, mi penso, dalle considerationi, che delle pene e delle piaghe amorose del vostro dolcissimo Redentore e dell'amor suo verso voi havevate, o Dio grande! e se per avventura alcuna delle maestre o altre vi havessero detto, mentre vi vedevano così ritirata, attendere a voi stessa: Perchè, o Helena, non vi ricreate colle altre? rispondevate subito: sono fatta grande, e non altro. Chi vi haveva mostrato a coprire così bene le cose vostre più intime? lo Sposo ve l'haveva imparato, esso, esso fu *secretum meum mihi*, vi lasciò notato in Isaia, *secretum meum mihi*.

Di più, chi vi haveva insegnato l'essere tanto ubidiente a chi diede esso, che tanto di voi si compiacque, la cura dell'anima vostra? fu senza altro colui, che nel lembo della sua veste porta scritto a lettere di finissimo oro: *Rex Regum*,

*Dominus Dominantium.* Colui fu, del quale è scritto: *Dilectus meus qui pascitur inter lilia.* Colui fu, di cui si legge: *Dilectus meus candidus et rubicundus electus ex millibus, caput eius aurum optimum, guttur eius mille dulcedines, et totus desiderabilis.*

O Dio mio, mio, quando arriveranno mai molte persone, che fanno dello spirituale, a sì alta perfezzione! ogni cosa a voi, o Dio, è possibile; voi potete, o Signore, il tutto, perchè *non est impossibile apud Altissimum omne verbum.*

Hor passiamo più avanti. Tale fu il fervore di questa sacra Verginella, che se parlava, il che assai di rado faceva, ragionava coll'altre compagne sue con humiltà, e modestia delle cose spirituali, o vero l'esortava ad esser bone e devote, et al servire allo sposo celeste, a cui si deve ogni laude, ogni gloria, ogni essaltatione, et ogni honore.

Ritrovandosi ella un giorno alla Vigna colle altre Vergini di Casa ( secondo si costuma fare in certi tempi della estate, dell'autunno, e della primavera per recreatione e sanità delle Zitelle ) sapendo, che era scritto: *Ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor eius;* subito se ne andò dove le parve potere stare più solitaria, et ivi alzando la mente in Dio cominciò, come fu da una delle compagne udita, à piangere dirottissimamente, a percotersi il petto, et a prorompere con voce alquanto alta in queste parole: Giesù mio, Sposo mio, deh quanto ti ho

offeso , quanto , quanto ! e tu sei morto per me , o sposo mio , o sposo , quanto , quanto ti ho pur io offeso , e tu , o amore , o charità , ti lasciasti metter in croce per me ; et continuò così per lungo spatio di tempo piangendo amaramente e le imperfettioni che le pareva havere , e le pene del suo sposo crocefisso , non sapendo dove volgersi , mentre si giudicava peccatrice , per ricevere qualche conforto.

Altre volte anco l'intervenue , facendo oratione colle compagne nella capella loro di casa , il prorompere in sì forte e lungo pianto , che non poteva quasi quietarsi , nè dargli fine . O suave lo spirito del Signore ! o amoroso , o tenero , o ardente ! *Flabit , Domine , spiritus hic tuus , et fluent aquae quae dulciores sunt animae ex qua fluunt , super mel et favum*. Però si legge ne' Salmi : *Fluminis impetus laetificat civitatem Dei* , et anco : *Fuerunt mihi lacrimae meae panes die ac nocte* , etc. O beata quella persona che di pasto sì delizioso e sapurito si pasce e nutrisce ! ma ritorniamo ora all' historia.

Hebbe questa nostra Verginella dallo Sposo una sì limpida , sì candida , sì purgata coscienza , che mai macchiò l' anima sua di peccato mortale , nè meno veniale , del quale si fosse ella saputa , o potuta guardare , nè di pensieri sensuali , carnali , o mondani ; rarissime volte , e rarissime se le poteva trovare materia di assoluzione ; le bugie e le distrattioni nelle orationi e negli officj , che ogni giorno recitava , erano da lei ( che è cosa in vero mirabile ) lontanissime ;

le cose che esplicava in confessione , dove anco parlava il nudo bisogno , erano , massime da quattordici mesi in quà o in circa , più tosto ponti di perfettione , che altro ; sì che di lei si poteva dire con verità : *Haec est vera Israelita in qua dolus non est , Virgoque est sapiens , et una de numero prudentum , quam Dominus sibi vigilantem invenit , quaeve ab ipso electa nescivit thorum in delicto , quare habebit , immo iam habet fructum in respectione animarum sanctarum.*

Desiderava non anco sodisfatta questa anima del Signore esser mortificata , e di potersi impiegare negli essercitij più bassi e vili della casa , cioè nel far la cucina , nettare e mondare i piatelli e gli altri vasi che ivi si tengono , spazzare le stanze et servire all' altre.

A tutte prontamente si humiliava , come se apunto fosse stata la minima tra di loro. Quando le era mandato da' suoi panno per ammantarsi , secondo che si costuma , la testa , o con l' amido dato di fresco , o novo , non solo se lo vestiva come usano le vere e devote spose di Giesù senza niuna sorte di vanità , ma ancora cercava per maggiormente dispregiarsi di fargli lasciare , stropicciandolo ben bene prima colle mani , il parer novo , saldo , assettato , et alto , il che suole o dall' amido o dall' essere il panno novo cagionarsi.

Il viso poi più colle assidue lagrime , che versava dagli occhi , che con acqua soleva lavarsi ; lo specchio in cui si guardava era l' affi-

sarsi colla mente alle considerationi delle piaghe, o vero delle altre perfetioni del suo Christo, o pure delle miserie, delle quali le pareva essere ripiena in colmo, e peccato haverebbe giudicato lo specchiarsi in altra maniera.

Quando le occorse l'estate dell' anno passato 1592. partirsi di una sua casa grande e comoda, dove si era trattenuta colle Mastre e Zitelle alcuni mesi, per andare ad habitare, finchè si fosse provveduta di una altra più capace, in una piccola e di poco prezzo, sentì tanta allegrezza, che non si poteva contenere parendole di essere andata a stare non in picciola e povera casa, ma in un grande e ricco palazzo, anzi nel Paradiso medesimo; e se grande fu il contento che all' hora ne prese, grande fu poi anco il dispiacere che sentì mentre trovata una Casa comoda, grande e capace (1) le fu bisogno partirsene, onde solea dire alle compagne: poi che habbiamo a mutar casa, lasciamo almeno quì gli habiti dell' huomo vecchio, e nella nova vestimoci di quegli del novo.

(2) » Vennele molte volte pensiero, habitare,  
 » quando havesse potuto ottenere da' suoi superiori licenza, in compagnia di certe Vergini  
 » poverelle, ma devote, e spirituali, le quali  
 » patendo etiamdìo quasi delle cose necessarie al  
 » vitto loro, si sostentano di giorno in giorno,

(1) Sulla situazione approssimativa di questa Casa, in cui Elena de' Massimi santamente passò all' altra vita, e sulla sua vicinanza alla Chiesa Nuova, veggasi la Nota a pag. 19.

(2) Anche questo paragrafo vircolato trovasi aggiunto dall' Autore in fine nel MS. originale, come da Nota 2. a pag. 15.

» parte di Mosine, che da persone tementi Id-  
 » dio ricevono, e parte colle fatiche delle loro  
 » mani, tanto era ardente in lei la sete, che  
 » aveva essere per amor dello sposo suo ( che  
 » per noi volle esser povero ) povera affatto,  
 » e vile negli occhi degli huomini. «

Occorsele una volta, che attaccandosele fuoco al suo ufficio della Madonna, che aveva vecchio e consumato, et essendo solamente rimase le lettere intiere, non volle mai mutarlo, quantunque le ne fosse stato provveduto di uno nuovo coperto con corame rosso, et ornato con oro; ma di esso subito fece un dono ad una sua sorellina, quasi che non bramasse altro in questo misero mondo, che l'essere disprezzata, e riputata povera e mendica e di niuna stima, e consideratione appresso le genti. Haveva forse in memoria il suo sposo Giesù, del quale sapeva essere scritto: *Filius hominis non habet ubi caput reclinet, vermis erat et non homo, obprobrium hominum et abiectio plebis, omnes videntes eum deriserunt eum. Et altrove: reputavimus eum leprosum et novissimum viro- rum. O pure: non venit ministrari, sed ministrare*; e simili.

Questo stesso dimostrò ancora mentre stando inferma di quella malatia, che la congiunse allo Sposo, non poteva sopportare, che altre per lei patissero, et haverebbe voluto levarsi dal letto per servir loro, e non essere da loro servita.

Quando le fu di mestieri tagliarsi i capelli per cagione della infermità predetta, quattro

giorni prima del suo beato passaggio alla altra vita, pigliavali ella mentre l'erano tagliati, e con grandissimo suo contento, e fervore quanto più poteva li gittava da se lontani; e che altro era questo salvo che un confirmare tutta via, che di niuna cosa del mondo non si curava, nè faceva più caso alcuno?

Essendole una volta detto da Monsignore Arcivescovo di Avignione Francesco Maria Tarugi, il quale le portava per la sua purità singulare amore, che quando si ragionava delle cose di Dio bisognava tenere una sedia vacua per lo Sposo, essa se lo tenne a mente, et il giorno appresso ritrovandosi ella nella stanza dove il dì avanti Sua Signoria Ill<sup>ma</sup> aveva fatto a lei e alle altre un sermone spirituale (1), si mise a sedere havendosi posta al lato una sedia vota; et affissatasi alla oratione mentale, entrò non molto doppo dentro la medesima camera una persona di casa che aveva autorità con lei, la quale chiamandola a nome, e dimandandole che facesse, rispose alla fine, resentita che si fù la Verginella, e massime dubitando non fare qualche disubidienza: Mi pareva vedere in questa sedia, accennando quella che aveva vicina, Giesu Christo mio amabilissimo Sposo e Signore.

Alle volte recitando l'ufficio, e toccandole leggere le lettioni, era tanto collo spirito unita a

(1) I ragionamenti spirituali, che faceva il Tarugi in quella Casa, confermano quanto di sopra si è detto, che cioè le Zitelle in essa riunite fossero dirette da Antonina Raidi, leggendosi nella vita del Gallonio, che il Card. Tarugi aveva grandissima fiducia nelle loro orazioni, e le soleva paragonare allo stuolo delle Vergini compagne di S. Orsola.

Dio, che non se ne accorgeva, onde bisognava chiamarla più volte a nome; all' hora sorridendo ella un poco leggeva le lettioni, non si alzando mai niente di cosa alcuna, anzi riputandosi nel suo interiore una anima grandissimamente peccatrice; et io posso far fede di non haverla udita mai dire, che per la mente le fosse passato un minimo pensiero di superbia o vana gloria, come suole per l' ordinario accadere alle altre persone spirituali, mercè di quel lume che le haveva donato lo Sposo, mediante il quale si vedeva piena tutta di difetti e d' imperfettioni.

Oh quanto son vere quelle parole di Christo cioè: *Confiteor tibi pater Coeli et terrae, quia abscondisti haec a prudentibus et sapientibus, et revelasti ea parvulis.* O beati questi piccolini, o felici! deh fatene voi, o Dio grande, vi preghiamo, fatene di questo sì glorioso et fortunato numero, o Giesù bono, non vogliate, vi supplichiamo, riguardare i demeriti nostri. *Ubi sunt, dulcissime Domine, misericordiae tuae antiquae sicut curasti David in virtute tua?* O Vergine, che hora nella casa del Tabernacolo ammirabile vestita di Sole, e coronata di candidissima luce vivete dulcissima e quietissima vita, intercedetene dallo Sposo, della cui Vita oggi piu che mai pendete, intercedetene questa gratia, o purità santa, o semplicità gloriosa; e perchè no così? poichè *cum simplicibus*, leggiamo in altri luoghi ancora, *sermocinatio eius.*

Ma facendo hora di novo ritorno alla historia, tale era inoltre il pensiero che haveva

questa candida Verginella di Christo di arrivar tutta via più alla altezza della gran perfezione christiana, che non contenta di quanto sino quà habbiamo posto in carte desiderava in tutte le sue cose quanto più poteva farsi simile a Christo, pensando per aventura dovere per questa via conseguire più facilmente quanto il suo acceso cuore di Giesù bramava; per la qual cosa a quello staccamento grande, che hebbe alle cose del mondo aggiunse una ubidienza sì rara e sì eccellente al suo Padre spirituale, e massime sapendo che era stato cibo dello Sposo suo mentre ei visse tra noi di carne mortale, che non si può esprimere; e in vero non fece mai cosa alcuna, la quale non credesse sempre esser conforme alla mente sua, nella persona di cui non huomo ma lo stesso Dio mirava e conosceva. O Anima di Giesù! d'onde hebbe origine in voi, che mentre per la gran forza del male vaneggiavate non diceste altro che cose bone? cioè Salmi, opure: Padre voglio far la vostra ubidienza, Padre sì, quello che voi volete. La vostra ubidienza hebbe origine da quella sete grande, che sentivate d'empirvi tutta dello Sposo, e di poter dire con esso lui con quanto affetto havevate: *non mea sed tua voluntas fiat.*

O quanto premio ne havete ora da lui! o quanto bene ve ne godete! o quanto riccamente e splendidamente vi paga di questo sì christiano e generoso affetto, che havevate di volervi così sottoponere per amor suo ad un vostro Padre spirituale obedendolo in tutte le cose, che vi com-

mandava, senza niuna sorte di replica, o contraddizione, sì che potevate dire al Signore con David profeta: *ut iumentum facta sum apud te; et ego*, vi havrebbe risposto esso, *semper tecum*. Non havete dunque, facendo di questa maniera perduto niente, ma sì bene guadagnato assai, assai, assai, e chi lo potrà esprimere? *nemo scit nisi qui accipit*.

Felice pertanto Voi, e tre e quattro volte felicissima! *et quis eam felicissimam non prae-dicabit?* poichè da queste sì nobili qualità ch' erano in lei se le purificava sì fattamente lo spirito e lo affetto, che la bellezza, la modestia, la gratia, e il giubilo interno le redondava sì vivamente nel volto e negli altri gesti del corpo, che a Serve di Dio, et a l'altre persone, che ne hebbero notitia era diventata veneranda, e pareva quasi da alcuni mesi in quà, come riferivano alcuni Servi di Dio doppo la sua morte, che dalla faccia sua procedessero raggi di splendore; *nec erat qui loqueretur de ea verbum malum, ambulabat enim sine querela apud Deum, et homines*.

Haveva il volto allegro di quella sorte di allegrezza, della quale facendo mentione San Paolo Apostolo disse: *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete, modestia vestra nota sit omnibus hominibus*.

Quando l'era fatta talvolta qualche correctione da persone, che volevano far prova di lei, e delle sue virtù, stavasene ella col capo basso ad ascoltare quanto se le diceva; poi senza

turbatione alcuna d' animo , e così , rispondeva , Voi dite il vero.

Non poteva soffrire di essere chiamata Signora Helena , ma Helena semplicemente, et una volta tra le altre chiamandola un Sacerdote, che haveva qualche autorità sopra lei , per vedere come si fosse portata : Signora Helena , proruppe ella subito in un sì dirotto e amaro pianto, che fu necessario, che quel tal Sacerdote la consolasse promettendole chiamarla per l'avvenire Helena , et non Signora Helena.

Non rideva mai scompostamente , o forte , ma solo sorridendo un pochetto dava inditio di quella letitia santa , che possedeva interiormente nel cuore.

Gli occhi , li teneva del continuo bassi , e rivolti verso la terra , e massime quando andava dalla casa alla chiesa , non guardando in parte alcuna ; e ciò per poter dire : *oculi mei semper ad Dominum , quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos* ; e il cuore al Cielo , persuadendosi sempre havere avanti se la presenza del diletto dell' anima sua Giesù Christo crocefisso.

O ! come mi pare, che se le possino accomodare bene quelle belle e suavi parole della Cantica : *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis , filia Principis !* figliuola certamente di Principe, poiche figlia diletta , sposa cara , e colomba candida del gran Figlio di Dio.

Soleva comunicarsi il mercoledì, il venerdì e le feste, nè vi sarebbe andata mai, ( o ubi-

dienza degna invero di essere imitata!) senza novo ordine del suo Confessore.

Oh Dio mio, che cosa possiamo noi darci ad intendere, che sentisse dentro il suo cuore quando riceveva in esso il Pane della vita, l'unico Figlio di Dio, l'amator della purità, lo Sposo delle Vergini, il Signore della gloria, il Padre delle misericordie, il Dio delle consolazioni e delle vere dolcezze, il dator di tutti i beni, l'innamoramento delle anime, e finalmente il distributore di tutte le gratie e favori celesti? O figliuola di Giesù, quale era, ditemi, quello affetto, che sentivate mentre per soverchia dolcezza ricevendo lo Sposo, il cuore per gli occhj vi si destillava in suavissime lagrime? E quale quello ancora quando con accessi, et ardenti sospiri, mentre vi stava vicino lo 'nvitavate dentro la stanza del vostro Verginal petto dicendogli: vieni, Sposo mio, amante mio, Dio mio, Salvator mio, Signor mio, vieni, vieni, allegrezza di tutta la corte celeste, vieni, mio contento, mio gaudio, mio psalterio e mia cethera, mio mio mio bene, ecco amante la sposa tua, ecco, Dio, la creatura tua, ecco la serva tua. Entra, splendore della gloria paterna, entra dentro le viscere mie. Deh! satiami una volta per sempre, ti prego satiami, e non mi far penar più. Ahi! Giesù mio, sposo mio, redentor mio, giubilo della mia mente, Trono, Maestà, Deità, grandezza, Salvator del mondo, non mi compiacerete Voi forse? Lo farete senza altro, senza altro. Ecco, amor puro, ch'io vi desidero, vi bramo, vi appetisco, e vi voglio

in tutti i modi. Queste, o altre simili cose dicendo l'infervorata Verginella si fattamente si sentiva avampare il cuore dell'amor divino e del desio di cibarsi della purissima carne dello Sposo suo, che volendole il Sacerdote, secondo che diverse persone mi hanno riferito, porgere il cibo tanto tanto bramato, si gittava ella, spinta da una impatienza amorosa, che provava, con tutta la persona di tal maniera per prenderlo, che bisognava che 'l comunicante avvertisse bene, che non gli inordesse le dita o la mano.

O che pretiosa calamita era questa, che così soavemente, e dolcemente all'amore di Dio, e conseguentemente al dispregio di se stessa e delle cose mondane la tirava! Oh Dio mio mio, chi potrà mai esprimere quelle cose grandi le quali, cibandosi ella di Voi, le passavano per la mente?

*Nec lingua potest dicere,*

*Nec litera exprimere,*

*Expertus potest credere*

*Quid sit Jesum diligere, quidve Jesum recipere.*

Di che davano segni i sospiri, le assidue lagrime, e lo starsi dopo la santa comunione ritirata in luogo appartato, col capo appoggiato a qualche parte d'onde non fosse dalle genti veduta, per lungo spatio di tempo, senza muoversi mai. O bontà divina! se quella anima, che fu fatta degna udire una delle vostre parole, si mise ad alta voce a gridare sospenta da troppo vehementemente forza di amore, e di dolcezza: *liquefacta sum ut dilectus meus loquutus est mihi;*

che pensiamo poi che dicesse, che ci immaginiamo che gustasse questa, la quale non solamente fu fatta meritevole udire la melliflua voce sua, ma di dargli più e più e più volte amoroso ricetta nella più intima, e più secreta stanza del suo cuore?

Ahi quanto pigliando lo Sposo vi riempiste di spirito, e di divotione! ma che maraviglia? *Pinguis est panis Christi*, canta la Chiesa, e *Praebeat delitias regibus*, cioè alle anime candide, alle anime pure, alle colombe, alle figliuole di Sion, alle spose del gran Verbo incarnato. O pane santo, o pane Angelico, o pan divino, o manna suavissima, o cibo regio, o nutrimento, e unico sostegno del cuor humano, o forza vera e reale delle debolezze nostre!

O Dio, quanto, quanto ampliaste Voi con questo sacro pane gli angusti termini del cuore di Helena! quanta virtù le comunicaste, quanto contento le desteste, quanto amore, quanta carità, quante lagrime, quanti sospiri, quanti desiderij, sino al bramare di spargere il suo sangue per Voi, per potervi rendere, secondo la capacità sua, amore per amore, sangue per sangue, e vita per vita! Per la qual cosa, udendo più e più volte dire, che nell'Isola di Inghilterra molti e molti v'erano del continuo per la vostra santa fede con inaudite crudeltà uccisi (1), le

(1) Questo si riferisce alle persecuzioni sofferte dai Cattolici d'Inghilterra sotto il Regno d'Elisabetta, mentre l'Autore scriveva la presente Istoria, e delle quali fa esso menzione in un'altra sua Opera pubblicata in Roma nel seguente anno 1594. col titolo « *De SS. Martyrum cruciatibus* » libro divenuto rarissimo, e di cui perciò gradirà

crebbe sì fattamente questo pensiero, che vi sarebbe voluto senza altro andare, quando avesse potuto, per guadagnarvi la santa e gloriosa palma del martirio; et avvengachè, senza l'esser dai nemici del santo nome di Giesù privata di vita, terminasse felicemente i suoi giorni, fu però in parte conforme al suo voler consolata.

Questo pare, che si adempisse nella sua noiosa infermità, nella quale patendo ella gravissimamente sì, che alcuni dissero, non poterla rimirare senza haverle grandissima compassione, et altri pensavano non poter soffrire tanto, almeno con tanta pazienza, se ne volò doppio molti dolori sopportati da lei con maravigliosa costanza, rinvolta nel suo sangue cavatole con diverse sorti di stratij e di tagli, non ancora satia di patire, come poco appresso si dirà, allo Sposo.

Dal frequentare ella dunque il Santissimo

il lettore trovare quì trascritta la relativa Prefazione dello stesso P. Galonio: *En tibi, Lector, librum auctum tradimus, quem hoc tempore Latino sermone conscripsimus, non solum innumeris fere (si loqui sic licet) antiquorum Martyrum tormentis, sed etiam nostrae aetatis Catholicorum, qui pro fide Catholica mortem constanti animo oppetivere, quorum si summam in cruciatibus perferendis patientiam, si invictum animi robur, si ingentem laetitiam, si numerum, si causam cognoscere tibi libeat, vide Sanderi libros de Schismate Anglicano, deque visibili Ecclesiae Monarchia, item Concertationis Anglicanae volumen, simul etiam libellum de Persecutione Anglicana, Trophaea Ecclesiae Anglicanae, Theatrum insuper crudelitatum haereticorum nostri temporis, Suriq. commentarium rerum in Orbe suo tempore gestarum, et Thomae Bozj librum 11. ac 12. primi voluminis de Signis Ecclesiae Dei, et demum libellum Idib. Martij anno a partu Virginis MDXCII. impressum, cui est titulus, Exemplar litterarum missarum e Germania, in quo Anglus quidam Catholicus respondet Protestanti amico petenti ipsius sententiam de edicto quodam Regio Londini nuper promulgato, in quo multa continentur scitu dignissima, quae ad praesentem persecutionem, Anglicaniqu. Regni statum pertinent.*

Sacramento dell' Altare conseguì questi sì rari e sì nobili affetti e desiderij.

O Giesù, dolcissimo redentore del genere humano , d'onde procedeva, che con tanta humiltà mi chiedesse da alcuni mesi in quà ch' io la mortificassi, e che la ottava della Assumptione della Imperatrice delle Vergini mi scoprisse una ardentissima sete, che haveva di patir qualche cosa per puro amor vostro ? Procedeva senz' altro dal cibarsi e nutrirsi così spesso come faceva , avendo fatta primieramente quella maggiore preparatione che l'era possibile, della vostra sacratissima e santissima carne. O eccellenza , o dignità inesplicabile di sì alta mensa ! Beate veramente quelle anime, che degnamente se le accostano e se ne pascono !

O figliuola, che a voi ritorno, chi vi haveva mostrato sì gran bene ? Chi vi haveva fatto pigliar sì alto volo ? lo Sposo , mentre gli davate ricetta nel vostro cuore, ve lo fece conoscere e intendere a pieno. *Beatus homo quem tu erudieris, Domine.* Lo Sposo era stato, che è solito parlar al cuore, esso fu senza dubbio alcuno, e massime perchè quando mi faceste palese , che havereste voluto patir per Giesù fu l'ultima volta , che voi vi appresentaste al nostro Confessionale , poichè la sera mettendovi al letto non ne foste levata mai più fino che collo spirito non ve ne andaste nel seno dello Sposo, dove hora dimorate e dimorarete in eterno.

Postasi pertanto, piena di altissimi e perfettissimi pensieri, nel letto, si lasciò intendere co-

me quella che *responsum mortis acceperat*, il che dimostrò anco quello scritto di sua mano, il quale, doppo il suo passaggio al Cielo, le fu trovato dentro l'ufficio, che diceva: Ricordati che il tempo è breve, se tu non cominci adesso a far bene nol potrai cominciar poi, affrettati perchè la morte viene; si lasciò, dico, intendere, che si voleva far monaca in una sorte di monestorio, che non si trovava di simile in questo mondo.

Prima che si mettesse al letto, che mi era scordato, non si satiava di pregare le zitelle che fossero bone. Zitelle, diceva loro, siamo bone, che si more; siamo bone. O Dio mio! che voleva ella denotare all' hora con queste parole, che si spesso, e più del suo solito replicava? se non far palese alle predette Vergini sue compagne, che non c'era altro al mondo che arrecasse vero piacere, e vero gusto all'anima, che il servire al Signore, che premia i suoi e in questa vita e nell'altra; in questa colla speranza di quei premij, che mai havranno fine; nell'altra con fargli partecipi di se stesso, e della gloria sua. Voleva anco significare, non potendo esprimere quello che sentiva interiormente, che era chiamata al Cielo, alla vita eterna, alla requie et al godimento dello Sposo suo in Paradiso, dove desiderava vederle tutte. Da questi stessi, e altri sentimenti e giubili di mente tirata la pura verginella volle accomodar l'Oratorio, accendere la lampada alla Madre di Dio, nè mi par gran cosa questa non le toc-

cando la haddomanda (1), volle levare alle altre il guadagno, perchè udendo la voce del diletto che la chiamava « *Vox dilecti mei pulsantis* » come disse la sposa nella Cantica, non capendo in se medesima per allegrezza di ciò, haverebbe voluto far ogni cosa, servire tutte, mostrarsi dolce ad ogni una. In fatti si sentiva tutta liquefare per soverchia dolcezza di sì felice nova, che l'era stata arrecata, di andarsene dopo una sì grave malattia al Cielo, onde, possiamo dire: *nesciebat quid faceret, amore sponsi languebat, et clamans forsitan in corde suo dicebat: Desidero te millies, mi Jesu quando veneris, mi Jesu quando veneris,*

*Quando letam me facies,*

*Me de te quando saties,*

*Jesu amor continuus,*

*Mihi languor assiduus,*

*Mihi Jesus mellifluus,*

*Fructus vitae perpetuus,*

*Da mihi per praesentiam*

*Tuam videre faciem,*

*Tu qui Sole serenior,*

*Et balsamo suavior,*

*Omni dulcore dulcior,*

*Prae cunctis amabilior,*

*Desidero te millies, mi Sponse, quando veneris, mi Jesu quando veneris!*

Colma dunque così della charità dello Sposo, si struggeva tutta, però si sforzava mostrar-

(1) Significa: Non essendo di settimana negli uffici di Sagrestana.

gli, che bramava sopra ogni altra sua cosa l'amor suo ; per questo volle più e più volte in questa sua infermità confessarsi, il che faceva con tanto spirito, che ben si vedeva, che *quod biberat eructabat* ; non si accusava di cose che meritassero assoluzione, che non l'haveva, ma di essere un' anima peccatrice, e priva affatto di devotione. Ma se era così, ditemi, vi priego, perchè in questa vostra ultima infermità ve ne stavate così mutula ? perchè tanto bramavate l'amor dello Sposo ? perchè tanto vi godevate nel patire ? perchè tanto vi humiliavate a tutte ? perchè tante volte domandaste perdono di quegli scandali, che mai havevate dati ? E perchè non vi curavate nè di Padre, nè di Madre, nè di altro parente, salvo che dello Sposo ? E perchè finalmente alle volte senza potervi consolare così dirottamente piangevate, dicendo piangere per li vostri peccati, che non vi curavate ricevere conforto alcuno ? La charità di Giesù, o Helena, era, che vi haveva ferito e trapassate le viscere e il cuore. *Vulnerata charitate*, potevate gridare, *sum ego, fulcite ergo me floribus, stipate me malis, quia amore langueo* ; *adiuro vos filiae Jerusalem, si inveneritis dilectum meum, dicite, nunciate ei quia amore langueo*. O beata languidezza, o amorosa infermità di amor santo ! *Trahe, Sponse, nos post te, et curremus post odorem unguentorum tuorum*.

Hor, seguento il restante della vita sua, cominciò alla Vergine del Signore ad aggravare il male, e farsele la croce maggiore, et essa non

si perdendo d'animo, nè rilasciando punto della solita sua pazienza, manifestò al mondo sì rara e sì mirabile virtù nel patire che faceva pel suo Christo, che, e le persone, che la visitavano, e le genti di casa, e gli stessi medici rimasero sì fattamente stupefatti, che dissero, ragionando di lei, non haver mai più veduta pazienza simile, e l'inferma essere senza dubbio alcuno una Santa di Dio. Mai disse nella malatia: ohimè! anzi che non si sapeva satiare di patire. Pena ben le dava parendole non haver servito allo Sposo come doveva, e il non sentire quella devotione, che haverebbe voluto sentire.

Ricevette in questa sua malatia due volte col soprietto in testa a foggia di Sposa di Christo la sacra comunione, (e la seconda volta dal Rev. Messer Cesare Baronio,) nelle quali attioni dette saggio di tanta modestia e disposizione di animo, che ripensandola un Sacerdote, che ne hebbe notitia, non poteva contenere le lagrime, che gli venivano su gli occhi.

(1) » Non mi pare doversi passar con silentio,  
» che nell'ultima volta che prese il Santissimo  
» Sacramento del Corpo, e Sangue del nostro  
» Signore, disse alla Maestra: O quanto Sangue,  
» o quanto Sangue! (2) In somma parevale, com-

(1) Questo paragrafo vircolato trovasi aggiunto in fine del MS. originale, come da Nota 2 a pag. 15.

(2) Questa circostanza, in occasione dell'ultima Comunione conferitale per Viatico dal Card. Baronio, viene anche riferita dal Bacci nella Vita di S. Filippo, lib. III. Cap. II. N. 9. colle seguenti parole: « Avea Fabrizio de' Massimi una figliuola di tredici anni incirca, chiamata Elena. Era questa Verginella ferventissima nell'amor di Cristo; » obbedientissima in ogni minima cosa al suo Padre Spirituale; pian- » geva amaramente la passione del Signore; si comunicava almeno tre

» municata che fu , come si legge essere altre  
 » volta in simili occorrenze accaduto ad altre sa-  
 » cre Vergini di Christo , che ogni cosa fosse  
 » Sangue, il che potiamo dire volesse denotare,  
 » che dal purissimo Sangue dell' Agnello imma-  
 » culato, il quale se l'era per tutte le parti ab-  
 » bondantissimamente sparso, fosse stata compiui-  
 » tamente santificata , purificata , e mondata ! »

» volte la settimana con gran copia di lagrime ; gustava dell' orazione,  
 » come si suol gustare del cibo per sostentarsi , disprezzava se stessa  
 » posponendosi a tutte le creature ; desiderava estremamente di pati-  
 » re , per corrispondere in qualche modo alla Passione del Salvatore ;  
 » e nell' ultima infermità , recandole il Baronio la Santa Comunione essa  
 » vide , dopo d' essersi comunicata , che Gesù Cristo le sparse nell' ani-  
 » ma il suo prezioso Sangue ; finalmente, previstasi la morte , con se-  
 » gni di grandissima divozione se ne volò al Cielo. » Tale visione ebbe  
 » essa il giorno avanti la sua morte, circostanza notata nella rarissima edizio-  
 » ne della Vita di S. Filippo stampata in Venezia nel 1727, senza nome di  
 » autore , scritta però dal P. Domenico Pannonio della Congregazione  
 » dell' Oratorio , il quale così soggiunge , a pag. 251. , nel descrivere la  
 » morte di Elena de' Massimi con i seguenti termini poco diversi da quei  
 » del Bacci di sopra notati : « E nell' ultima infermità , un dì prima che  
 » se ne volasse allo Sposo , recandole il Baronio la Comunione , vide  
 » dopo d' averla presa , che Gesù Cristo le sparse nell' anima il suo pre-  
 » zioso Sangue. » Così pure la raccontano i Bollandisti nel Tomo V.  
 » di Maggio pag. 1057. ove riportano la Vita di S. Filippo scritta in latino  
 » dal P. Bernabei, N. 367. « *Helena de Maximis, Fabricij , cujus saepe*  
 » *mentionem fecimus filia , erat omnium virtutum laude insignis.*  
 » *Haec XIII. annos nata, amore Christi penitus ardebat ; quem sibi*  
 » *Patrem in spiritu delegerat, hunc quasi Deum ipsum reverebatur,*  
 » *ab ejusq. voluntate ne transversum quidem unquem discedebat ;*  
 » *de passione Dominica quoties recogitabat , toties solvebatur in la-*  
 » *crymas ; sacra Confessionis et Eucharistiae mysteria singulis*  
 » *hebdomadis ter saltem obibat , non sine lacrymarum vi ; oratione*  
 » *tantum quotidiano pabulo mentem reficiebat ; tanta se humilitate*  
 » *dejecerat , ut minimam omnium sese existimaret : nihil illi carius,*  
 » *atque antiquius erat , quàm ut pro Christo pateretur , ejusq. pas-*  
 » *sionibus communicaret ; quamobrem extremis vitae diebus , sacro*  
 » *Viatico rite suscepto , vidit Christum Jesum animam sibi pretioso*  
 » *suo Sanguine respergentem ; demum , praenunciato mortis die , ma-*  
 » *gna cum spiritus exultatione , migravit ad Sponsum. Hujus igitur*  
 » *animam , ipso migrationis tempore , Philippus deducens in An-*  
 » *gelis vidit in Coelum ferri , eosdemque Angelos Hebraica voce*  
 » *psallentes audivit , quemadmodum ipsemet Caesari Baronio aperte*  
 » *narravit. »*

Oh Dio mio , come l' empieste bene , o come prestamente con affetto novo e tenero ve le comunicaste ! O felice Voi, Helena , che in sì tenera età foste tanto favorita e consolata dal Creatore di tutte le cose , dal Signore del Cielo e della Terra , Voi sì che potevate benissimo affermare : *Dilectus meus mihi, et ego illi, qui pascitur inter lilia, miserere nostri, o bone Jesu, nam, et catelli etiam edunt de micis, quae cadunt de mensa dominorum suorum.*

Nè si fermò quà la perfettione , che fece palese in questa sua infermità , essendo che , tenendo , per quanto si poteva vedere , et io posso dire , la mente alla consideratione delle cose celesti , come colei , che stava sul volarsene in Paradiso , haveva la faccia sua scarica , e ripiena di modestia angelica , non facendo , nè anco quando vaneggiava , scompositione alcuna , e ciò forse per ragione dell' habito bono , che haveva fatto nelle virtù ; se cosa diceva nel vaneggiamento , era , come habbiamo notato di sopra , o salmi che recitava , o pure : Padre , voglio far la volontà vostra , la vostra obediienza , Padre sì , Padre , quello che voi volete.

O sposa del gran Rè celeste , quanto , quanto vi fu a cuore questa santa ubidienza , poi che ( per lasciare molte altre cose , che potrei dire intorno a ciò operate da Voi ) sino all' ultimo spirito la voleste inviolabilmente osservare . Stavate per mandar fuori del vostro martoriato corpicciolo l' anima nelle amorosissime braccia dello Sposo , e dicendovisi , circondata Voi dai dolori del-

la morte : aprite la bocca , Helena , apritela , figliuola , e pigliate questo poco per ubidienza ; subito , che udivate : ubidienza , ancorchè non poteste dir parola alcuna , essendo vicina all'ultima hora vostra , nè movervi punto , combattendo all' hora gagliardamente con la morte , aprivate la vostra bocca , e succhiavate quei liquori di sostanza , che vi si davano , come meglio potevate.

Ben sì che vi faceste simile allo sposo vostro , che per voi fu fatto ubidiente sino alla morte della croce : *factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*, scrisse san Paulo parlando di lui.

Hora sì che vi confesso , che mi havete affatto confuso , e non solamente per questa vostra resignatione di volontà nella volontà altrui , ma anco col non volere altro al mondo , che Giesù e l' amor suo. Questo fu quello apunto , che mi diceste l' ultima volta , che mi parlaste , cioè doppo un mar di sospiri , et un torrente di tenerezza : Padre , voglio l' amor di Dio.

O Vergine , come notavate bene nel latte delle dolcezze dello Sposo ! come ve ne eravate inebriata tutta tutta ! Nè contenta di quanto havevate fatto e detto , sentendo sempre più accendersi in voi novo e più ardente fuoco divino , mi domandaste licenza , non potendovi vestir monaca , conforme al vostro desiderio , nel religiosissimo Monasterio della Signora Sor Maria Maddalena a monte Cavallo sotto l' habito di Santa Catherina di Siena (1), mi domandaste licenza di

(1) Il Monastero della Maddalena a Monte Cavallo , oggi appartenente alle Adoratrici perpetue del SS. Sacramento , alle quali fu dato

far il voto della non mai a sufficienza lodata Virginità, gemma dell' una e l' altra Chiesa, pregiatissima sopra ogni pensiero humano, il quale nelle mie mani faceste, reallegando per esso di novo i Cittadini celesti, coi quali dovevate fra quattro giorni andare ad habitare.

Doppo questo essendovi detto, se volevate niente d' Arsoli, dove si trattenevano ancora i vostri genitori, respondeste sorridendo: niente; anzi vi lasciaste intendere, che non volevate vedere nè Padre nè Madre, e foste consolata (1). O

nel 1838 dalla sa: me: di Papa Gregorio XVI., era stato fondato e dotato per le Monache Domenicane da Maddalena Orsini figlia di Camillo Signore di Lamentana, e di Elisabetta Baglioni, e sorella di Giulia Orsini Marchesa Rangoni, di cui si parlerà in appresso. Rimasta vedova di Lelio dell' Anguillara figlio del famoso Renzo da Cere, essa fondò nel 1582 il suddetto Monastero, ove morì di 71. anno li 25. Maggio 1605, e le di cui Monache riunite in detto anno 1838 a quelle di S. Caterina da Siena al Monte Magnanapoli, vi portarono seco loro il corpo della loro fondatrice, che col titolo di Venerabile (sebbene il Litta nella Tav. XXVI. degli Orsini erroneamente la dica beatificata nel 1668), vi riposa presso il Coro entro una vettina chiusa con serratura e chiave, e distinta con piccola lapide alla parete, e la cui Vita trovasi scritta dal P. Marchesi nel Leggendario Domenicano.

(1) Durante quel loro soggiorno in Arsoli accadde il fatto raccontato dal Bacci con le seguenti parole nella Vita di S. Filippo, lib. I. Cap. 21. N. 17: « Fabrizio de' Massimi sopranominato avea messo una » gran somma di denari sopra la vita di una sua figliuola chiamata Elena, e, volendosi nel tempo della primavera partir di Roma » per andarsene, com' era solito, al sopradetto Castello di Arsoli, prima di partire se n' andò dal Santo Padre, il quale gli disse: Avanti » che tn parta, leva que' denari di testa di tua figliuola. Non obbedì » Fabrizio, parendogli non esser necessario, per esser la figliuola giovane, sana, e gagliarda. Occorse, che al Settembre Elena si ammalò, e indi a poco morì, prima che vi fosse tempo di metter le cose » in sicuro, e per non aver fatta l'obbedienza di Filippo, gli perdè. »

Ma udiamone il racconto dallo stesso Fabrizio nel Processo della Canonizzazione di S. Filippo (MS. nella Biblioteca Vaticana, Cod. 3798, fol. 168) con quel suo stile franco ed ingenuo, che tanto bene caratterizza la semplicità di quell' epoca felice:

« Nell' anno 1593 havendo io sopra la vita di Helena mia figliuola » quattro mila scudi oltra li altri, il P. Messer Filippo mi predisse, tre » mesi avanti la morte di mia figliuola, che io dovessi levare li detti

perfettione grande, o petto generoso, o animo veramente Romano! le mani di Dio furono, che vi fecero tanto bene!

Essendovi poi domandato se volevate andare in Paradiso, diceste con humiltà e mansuetudine grande: se ne sarò degna vi anderei volentieri. Et essendovi soggiunto, che ci fareste? rispondeste senza dimora alcuna: pregharei il Signore prima pel mio Padre spirituale, poi per la mia Madre spirituale, poi pel Signor Padre, e la Signora Madre, e per li miei fratelli e sorelle, e in particolar per Giulia.

Ricordatevi hora, o anima di Giesù, ricordatevi della promessa fattaci, e supplicate lo Sposo per tutti, affinchè siamo trovati degni, quando bisognerà presentarne al suo tremendo tribunale, di essere sentenziati a venirvi colla palma della Vittoria a ritrovare dove hora siete godendovi dolcemente la bramata presenza del Signore.

» denari sopra la vita di detta mia figliuola, e quando mel predisse fu  
 » del mese di Luglio, et lo non facendo cura alle parole del detto Padre, come dovevo, che tutte le cose che lo ho fatte de suo consiglio mi sono riuscite in bene, me ne andai fuori di Roma al mio solito, e la detta figliuola morse del mese di Settembre il dì doppo  
 » la Madonna, e tornando lo à Roma del mese di Ottobre alla fine,  
 » il predetto P. Messer Filippo mi disse: Non ti dissi lo, che levassi  
 » li detti denari? e se havessi fatto à mio modo, non li haveresti persi,  
 » come li persi. » Più elegantemente narrano questo fatto i Bollandisti nella Vita di S. Filippo scritta dal P. Girolamo Bernabei, a pag. 1016 del Tomo V. di Maggio, N. 144., colle parole seguenti: *Fabritius de Maximis cuius paulò ante meminimus, magnam pecuniae summam Helenae filiae ad periculum vitae suae collocaverat; vere autem appetente Arsolum cogitabat. Itaque propediem discessurus, cum ad Philippum venisset, ait ei Vir Sanctus: Priusquam abeas, pecuniam illam amissionis periculo subtrahere. Neglexit ille Patris consilium; neque enim id faciendum existimabat, dum filia aetate ac sanitate vigeat. Sed cardò ei stetit contumacia: quandoquidem, Septembri ineunte, Helena in morbum incidit, nec ita multò post vitam finivit, et pecunia tota amissa est.*

Ultimamente appressandosi quel giorno, che doveva lasciare il corpo alla terra, et inviare lo spirito al Cielo, le fu portato l'olio Santo, il quale prima, che prendesse: mi moio, disse, e non ho fatto bene alcuno! O anima veramente humile! o Anima piccola negli occhj suoi! piacesse pure al Signore, che molti, che si pensano fare assai per Christo, spendessero sì bene il tempo loro nel servizio di Sua Divina Maestà, come ne' più teneri anni lo spese questa Verginella! O Dio mio mio, fatene, fatene, vi preghiamo, partecipi della vostra santa luce, come già faceste questa vostra Sposa novella, la quale, havendo così finito dire, volle con quella humiltà, e summissione, che potette maggiore, chiedere perdono ad ognuna di casa, poi lasciatasi con costanza christiana ungere, come si costuma nella Santa Chiesa, rispose con animo intrepido alle cose che proferiva il Sacerdote, dicendo di sua propria bocca, quando era di mestieri: Amen.

Leggendosele dapoi poco appresso dallo stesso Sacerdote, a cui parve, che ella stesse assai dal male aggravata, e sull' andarsene all' altra vita, la raccomandatione dell' anima, colla medesima virtù, o Dio bono, colla quale quando coll'olio Santo l'ungeva, rispose: Amen, colla medesima anco dicendogli altri di casa alle lettanie, che in simili attioni si sogliono recitare: *Ora pro ea*, essa rispondeva: *Ora pro me*; sì che si tocchava chiarissimamente colle mani esser dentro lei lo Sposo dell' anima sua Giesù Christo benedetto.

O fortezza grande! potette vedersi la morte

sugli occhi, ma non impaurirsi perciò mai. L' amor, che portava allo Sposo le haveva mandato via ogni spavento, e timore. *Perfecta charitas foris mittit timorem, et qui timet non est perfectus in charitate.* O morte, o morte, dove è andata la vittoria tua? dove la forza tua? dove il tuo vigore? Hoggi, hoggi una Verginella ti vince, hoggi una fanciullina ti supera, e di te nobilissimo trionfo riporta. E forse non è così? Poichè non solo quando le stavi appresso non le cagionasti paura alcuna, ma quanto più tu le pigliavi imperio sopra, volendo così lo Sposo suo, essa tanto meno ti apprezzava; onde avvenne, che dicendole una delle Vergini di Casa, che le stava attorno per farle qualche servitio, secondo che le fosse occorso il bisogno: Voi non morirete a questa volta, o cosa simile, le rispondesse: Dio ve lo perdoni, lasciatemi pur morire, e non mi togliete il mio bene. Che voleva dir per questo? Voleva dimostrare, che la morte non l'era nè horribile nè spaventosa, ma soave, saporita, e dolce, avendola così fatta lo Sposo suo, che per lei, e per tutti noi altri morì sopra un tronco di una amara Croce.

Ricevuto che hebbe l'olio Santo, pregò intrepidamente una Vergine di casa, che quando ella fosse uscita dalle miserie di questa vita, le facesse dalle compagne e sorelle recitare per aiuto dell'anima sua l'uffitio de' morti; il che detto, consumò di poi il rimanente di quella notte in far atti di grandissima humiltà, e piangere amarissimamente; et essendole detto, perchè co-

si piangesse ? rispose : per li tanti peccati miei, che ho fatti ; et replicandole una delle donne di Casa: Deh ! non vi affliggete di questa maniera , poichè elemente e misericordioso è Christo, soggiunse : perchè non devo piangere ? se l' ho offeso. O Vergine, o Vergine, quali peccati piangevate Voi? quali, quali? quelli delle persone simili a me, quelli senza altro, e non i vostri, che non gli havevate ! Se però non volessimo dire, che havesse ella pianti dirottamente quelli, i quali pensava havere speechiandosi nella charità inestimabile, e nella chiarezza della candidissima luce della purità dello Sposo, di cui si trovava notato nella Scrittura : *Lucem habitat inaccessibleem, quam nemo hominum videt, sed nec videre potest* ; e riflettendosi poi nella bassezza della sua natura, e nella negligenza con cui le poteva parere haver servito a Christo, il quale per lei haveva patito tanto, e tanto fino al morire fra due ladroni come capo loro sopra una Croce. Di questi simili movimenti di cuore in Dio, et in sè stessa in ordine al medesimo Dio, ne rendono testimonianza alcune cose devote, che furono trovate scritte di sua mano doppo la sua morte, le quali dicevano così :

« Signore, io ti ho confitto su quella dura Croce, per li miei peccati così gravi, habbi pietà di me misera peccatrice, non guardare a tante offese eh' io ti fo, Signore, ogni giorno, Signore, si cassi ogni cosa, hoggi si cominci ad amarti, e servirti, hoggi ti dò il mio cuore, non guardare, che sia fetido e brutto. »

Oltre questa prosa le furon trovati questi versi, se bene con poca arte, però pieni di spirito :

Per questa anima, o Signore mio bono,  
 Vuol patire tante pene e dolore,  
 Che ancor fredda e agghiacciata sono,  
 E non penso, che Christo vuol morire  
 Per questa anima, oh Signore,  
 Sei tanto pieno di dolore,  
 Che senti pena nel tuo cuore,  
 E non vedi che ti vuole,  
 Perchè non ti crepa il cuore?  
 Veder quel gran Signore,  
 Che ti cerca con tanto amore!  
 O che dolce Creatore!  
 Come va impazzendo, e pieno di dolore!  
 Anima, perchè ti lamenti?  
 Non senti chi ti chiama?  
 S' amor ti vuole avanti  
 Perchè non senti?  
 Non vedi, che per te languisce?  
 Sciocca, che ben tu sei,  
 Non sai bene, chi ti nutrisce?  
 L' amor ti pasce.  
 Signor, che fai?  
 Penso a te.  
 Non senti ho mai,  
 Vorria te.

Altri versi devotissimi pure furono trovati: ma questi mi par, che bastino per non mandare più in lungo l' historia, la quale ripigliando diciamo, che nella sacra Untione hebbe a dire:

Mi rincresce non poter patir più ! O figliuola , non fu gittata al vento questa parola , no , no ; poi che tanto vi aggravò addosso il Signore la mano sua , che più vi fece patire in quei pochi ultimi giorni , che sopra viveste all' Olio Santo , che in tutti gli altri passati non aveva fatto ; sendochè vi si enfiò miserabilmente il labro superiore , vi si scoperse , come affermarono i medici , una specie di cancrena dal predetto labro sino al mento , donde bisognò chiamare i primi cirurgici di Roma , e venire a più tagli , a magnate , a coppe , quando a punto per essere vicina ai combattimenti della morte , anzi quando essendo già la natura vostra superata dalla malignità , e forza del male , manco potevate sopportare più oltre. Stando Voi negli stessi termini foste da diversi et acuti paracisimi tormentata , vi dettero fuori le parotidi , vi sopravvennero dolori novi intensissimi , et acutissimi in diverse altre parti del vostro martoriato corpicciolo. Non dimeno , in tutte queste cose quella constanza , che dal principio dimostraste , quella stessa conservavate integra sino allo ultimo spirito.

O Helena , o Helena ! lo Sposo vi aveva insegnato , che con la pazienza vostra , e colle continue e gravi croci vi dovevate guadagnare il Cielo come faceste.

Finalmente , arrivata quasi vicino al partirsi di questa misera e tenebrosa luce (1) « heb- » be a dire , essendo sulla mezza notte : Non

(1) Le parole virgolate trovansi aggiunte in fine del MS. originale , come da Nota 2 a pag. 15.

» vedete , non udite ? non udite che bella mu-  
 » sica , non udite ? Sentiva ella cantare , ma non  
 » già colei a cui simili parole disse . Anzi af-  
 » fermò più volte doppo la sua morte questa per-  
 » sona , non haver sentito all' hora niun canta-  
 » re . Onde si può facilmente credere , che fos-  
 » sero Angeli , i quali coi canti loro pieni , e di  
 » suavità , e di melodia , l' invitassero alle Noz-  
 » ze soprane , e alla Gloria eterna del Cielo .

» Una altra volta anco stando pur ella gra-  
 » vata fieramente , e presso al suo fine » pigliò  
 per la mano una Vergine di casa , che le tene-  
 va compagnia , e dissele : Antonina , Antonina ,  
 ( che così si chiamava ) non vedete Christo ? non  
 vedete Christo ? eccolo , eccolo là ; accennandole  
 il luogo dove lo vedeva (1).

Adesso , o Vergine dello Sposo , ci accor-  
 giamo a che effetto vi faceste dare dalle Mastre  
 per tener appresso di Voi un Giesù Christo bam-  
 bino . Lo faceste perchè dovevate per avventura  
 haver inteso , che vi haverebbe prima del vostro  
 passaggio a lui consolata , e visitata , come ei fe-

(1) Questa Antonina , che veniva chiamata dalla moribonda Elena , fu Antonina Pecorilli figlia di Pietro Paolo da Lamentana , anch' essa nominata dal Bacci nella vita di S. Filippo Neri , che le scopriva i suoi pensieri ( Lib. III. Cap. VIII. N. 47 ) , e ciò conferma il nostro supposto nella Nota 1. a pag. 19 , che il Conservatorio ove Elena morì fosse quello delle Zitelle dirette da Antonina Raidi , la quale nel citato suo testamento dei 19 Novembre 1622 volendo esprimere alla suddetta Antonina Pecorilli la sua gratitudine per la carità da tanti anni usatale in casa sua accenna , che avrebbe voluto istituirla erede , ma che doveva preferire una sua nipote orfana , tanto più che essa era già stata provveduta da Cassandra Raidi sua sorella , il di cui testamento aperto parimenti per gli atti del Notaro Martelli li 7 Giugno di detto anno 1622 si conserva pure nell' Archivio Vallicelliano , in detto Volume XXIV. foglio 50 .

ce in persona propria, da cui all' ultimo, Giovedì doppio il nascimento della sua gran Madre, a hore 16. incirca di questo anno 1593. chiamata, nelle mie indegnissime mani, senza far gesti come sogliono ordinariamente i morienti, ve ne trapassaste, felice Verginella, di questa fragile e caduca Vita al Cielo, dove più felicemente rinata, celebraste con incredibile contento del vostro cuore con esso lui le sacrate nozze Virginali (1).

O che nobili incontri, partita che si fu l'anima dal corpo, vi furono fatti! O che personaggi vi si presentarono avanti! O che genti bellissime vi mandavano, rimirandovi, gloriosi et allegri saluti! alcuni de' quali con dolcissima melodia vi dicevano: *Veni, Sponsa Christi, veni, veni, laetare filia Syon, laetare, accipies enim coronam, quam tibi Sponsus tuus Christus prae-paravit ab aeterno.* Altri: *iam, o Virgo Chri-*

(1) Qui va corretto il Litta, che nella Tav. VI. de' Massimi, seguendo l'opinione del P. Pannonio di sopra citato nella sua Vita di S. Filippo p. 251., mette la morte di Elena ai 10 di Settembre, quando seguì il 9, come lo conferma lo stesso Gallonio descrivendola in latino nella prima edizione della Vita dello stesso S. Filippo, stampata in Roma l'anno 1600, pag. 207: « *incidit eius mors in diem V. Id. Septemb. Christi sti anno millesimo quingentesimo nonagesimo tertio.* »

Ma nella traduzione italiana di detta Vita ristampata dal Monaldi nel 1843, e dedicata al Card. Francesco Saverio Massimo di ch: me: trovasi lo stesso errore a pag. 291, ove narrandosi la morte di Elena nel Cap. IX. del Lib. III, si legge che « passò da questa vita ai 10 di Settembre del 1593 »; e che il giorno avanti erale stata portata dal Baronio la Comunione per Viatico. Il giorno 10 Settembre però fu quello della sua tumulazione, così notata nell'antico Necrologio Vallicelliano, MS. nell'Archivio della Chiesa Nuova, intitolato *Liber Mortuorum qui conditi fuerunt in nostra Vallicellana Ecclesia*, fol. 31: « *Anno 1593, die 10 Septembris, Helena Virgo, filia Illm̃i Dñi Fabritij Maximi Romani, sepulta est in sepultura Marchionissae Rangoniae, die 10 Septembris.* »

*sti, iam hiems transijt, imber abiit, et recessit, ficus protulit grossos suos, vineae florentes dederunt odorem suum, veni, prospera, coronaberis.* Altri anco di altissimo stupore ripieni contemplando la chiarezza, lo splendore e la maravigliosa gratia vostra, con volto infinitamente lieto guardandovi, spiegavano le loro lingue in simili amoroze parole: *Quae est ista, quae ascendit de deserto, delitijs affluens?* Di che vi maravigliate voi, o spiriti celesti? di che vi stupite voi, o Angeli del Cielo? *Innixa est haec Virgo super dilectum suum.* Le candide Verginelle poi, e tra queste Agnese, a cui portavate particolare amore: *Veni, con dolcezza mirabile vi dicevano, veni, novum sanctitatis germen, veni, et mane nobiscum in aeternum, et fruiere iam secunda bonis Sponsi tui, quem dilexisti mente, et puro corde saeculis infinitis.*

Che dicevate voi all' hora, o Sposa novella? che allegrezza sentivate nel vostro cuore! che giubilo di amor santo era quello che vi haveva riempita la mente, mentre vi vedevate circondata, honorata, riverita, stimata, essaltata, magnificata, sublimata, lodata, invitata da creature sì belle, da Spiriti sì nobili, dagli Angeli, dallo Sposo, dalle sacre Verginelle, dalla Santissima Madre di Dio! *Quid est hoc, quid est hoc, dicevate, quid est hoc? parum laboravi, inveni multam requiem.* Che cosa è questa? che cosa è questa? nè altra parola potevate esprimere.

O Helena, o Helena, che poteste far poi, che dire, in quai parole prorompere? quando rimi-

randovi vestita di gloria, di splendore, di ardentissima carità, e di chiarissima luce, vi vedeste ( accompagnata da suavissimi canti Angelici ) condotta dentro la Città dello Sposo ! *O quàm magna est domus Domini*, cominciaste all' hora a gridare ; *et quàm ingens locus possessionis eius, o quàm magna ! o quàm ingens ! o quàm magna ! Quàm dilecta tabernacula tua, Domine virtutum, concupiscit et deficit anima mea in atria Domini ; verè sicut audivimus sic vidimus in Civitate Domini virtutum, in Civitate Dei nostri ; Deus fundavit eam in aeternum.* O Helena, o Sposa del figliuolo di Dio, o candida colomba, o vaso di amor divino ! non avete ancora veduto niente, non avete ancora provato nulla, andate, andate più oltre, ecco, ecco che di già si ode lo Sposo, il quale con amorosissima voce vi chiama à se, e chiamandovi vi dice : *Veni, amica mea, columba mea, formosa mea, veni, electa inter filias Hierusalem, et accipe coronam tuam.* Prendi, Sposa mia amatissima, questa corona di stelle, prendi, diletta mia mia, questa sì gloriosa ghirlanda, qui in Cielo per mani angeliche fabricata. Prendi, figliuola mia, mia, rigenerata da me col mio pretioso sangue, questo, che tengo nelle mani, e con esso vestiti di felicità, di gloria, e di beatitudine. Sono passate, o anima mia cara, per te le Croci, sono fornite per te le tribulationi, e le lagrime parimente. *Cesset itaque iam, sponsa mea, vox tua a ploratu, et oculi tui a lacrimis, quia est merces operi tuo magna nimis.*

Godi , amata mia, godi hora ; se già piangesti per me ridi hora , se patisti per me fa festa, e satiati hora di me, che sono ogni tuo bene, ogni tua vera dolcezza, et ogni perfetta satietà e perfettissima del tuo famelico cuore. Accostati , dilette Sposa mia, e ricevi da me il tanto desiderato bacio della pace, della charità, e dell' amore. Ahi ! che non griderai hor più : *osculetur me osculo oris sui ; si inveneritis dilectum meum dicite , nunciate ei quia amore langueo ; meliora sunt ubera tua vino , idcirco trahe me post te.* Ahi ! che non anderete più spasimata di charità *per vicos et plateas* cercando l' amato vostro , e interrogando le figliuole di Ierusalem con queste parole : *Num quem diligit anima mea vidistis ?* Ma sibbene con Agnese già avvocata vostra, e hora compagna, vi mettetete a dire ad alta voce : *Ecce quod credidi iam video, quod speravi iam teneo, quod concupivi complector. O felicem , o felicem meae natalitatis diem , o felicissimum , beatissimumve !* O che premij , Sposo mio , Dio mio , o che premij, o che corone , o che grandezze , o che honori, o che remunerationi son queste ! *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascenderunt quae praeparavit Deus diligentibus se ; benedictio, ergo, sapientia, gratiarum actio, honor, virtus, et fortitudo Deo nostro in saecula saeculorum, qui lavit nos a peccatis nostris, ex omni tribu, lingua, et populo, et natione, et fecit nos Deo nostro Regnum, et regnabimus super terram in saecula saeculorum.*

O beata voi, anzi beatissima, che in sì breve tempo, cioè nell'anno decimo terzo della vostra età vi havete a similitudine di un'altra nova Agnese Romana, e Vergine, guadagnato un tanto gran bene! Hor chi potrà narrar giammai quella allegrezza che sentite mentre andando dietro l'Agnello nella squadra nobilissima delle sacre Vergini non cessate cantar le sue laudi?

Godetevelo pur hora, che ne havete ragione, godetevelo, essaltatelo, lodatelo, seguite di cantargli le dovute lodi, con quel canto sì maraviglioso, che a tutta la gran Corte del Re del Cielo dà allegrezza, e insieme, e maraviglia, e stupore. Ecco, ecco che a ciò vi 'nvita lo Sposo medesimo, e le Vergini parimente vostre compagne, e Spose dello Sposo.

Ricordatevi hora, che siete in tante felicità, di noi, e massime di chi ne ha maggior bisogno, che senza dubbio sarete essaudita, e noi consolati.

Partita, che si fù quell' Anima benedetta dal Corpo, se pianto vi fu fatto, fu più tosto di divotione, e tenerezza di compuntione, che altrimenti; se voci udite, o dalle genti di Casa, dalle quali era per le sue sante virtù con affetto grandissimo amata, o di altre, erano di questo tenore: O beata lei! O felice lei! O anima benedetta, o Angeletta del Paradiso, pregate per noi lo Sposo vostro. Oh quanto foste bona, o quanto desiderosa di amare lo Sposo! Ecco pure, che a' tempi nostri si trovano anche de' Santi! questa Verginella è vivuta talmente bene, che si

potrebbe mettere nel Catalogo de' Santi; e queste o simiglianti voci erano comuni. Nè fu sentita persona, la quale havendo una minima notizia di lei, e delle sue virtù e santi costumi, e desiderij non ne ragionasse con particolar divotione, come di una Santa di Dio, o come di una anima vestita già di beatitudine in Paradiso. Argomento erano veramente queste sì fatte cose, che di Lei si predicavano, di quelle felicità, che, sciolta da i legami del corpo haveva a godere perpetuamente nel Cielo, donatole dalla larghissima mano dello Sposo per premio delle sue fatiche.

Fu il suo Corpo vestito con una veste bianca sotto, e sopra con una tonicha di taffetà similmente bianco piena di tremolanti, con una frangia di oro bono intorno al collo largha tre o più dita, e alle maniche; e ciò fu convenientissimo per farla simile etiandio morta com' era allo Sposo, a cui tanto di cuore haveva servito, scrivendosi di Lui nella Cantica: *Dilectus meus candidus et rubicundus*.

In capo poi fu ornata con una nobil ghirlanda di seta e di oro benissimo lavorata, che rappresentava appunto quella, colla quale l' haveva di già coronata lo Sposo in Cielo: in mano le fu posta una corona di osso bianco, et un bellissimo giglio parimente di seta, in segno di quella gloriosa palma, con cui honorano le Vergini lo Sposo in Paradiso, secondo ne dimostrano quelle belle parole della Chiesa: *Aram ante ipsam simplices; Palma et coronis luditis*. Ne' piedi haveva un pajo di scarpe bianche, simili al co-

lor della tonica, il che fu conveniente sendo ella, come abbiamo accennato di sopra, Sposa di chi tutto tutto di purità e di candidezza si veste.

Pareva a' riguardanti, a' quali rendeva divozione grandissima e insieme allegrezza e compunzione di cuore con questo habito angelico, che non fosse morta, ma che suavemente dormisse; nè è da maravigliarsi punto di ciò, poichè la morte de' giusti non è morte, ma un quietissimo sonno, e riposo.

Stette sopraterra il suo Corpo tutto il Giovedì colla notte seguente; la mattina poi del Venerdì hebbe nella nostra Chiesa sepultura nel luogo della Signora Giulia Orsina Marchese Rangona vicino all'Altare della Madonna dentro una Cassa polita (1); e per essere stata per rispetto del-

(1) L' altare della Madonna nella Chiesa Nuova era il primo a mano sinistra entrando dalla porta grande; così chiamato perchè nei tempi di S. Filippo vi fu trasportata dall' antica Chiesa di S. Maria in Vallicella la miracolosa Immagine della B. Vergine Maria, che alcuni anni dopo venne collocata in un ricco Ovato all' Altar maggiore. In quella Cappella, al cui Altare oggi vedesi il quadro della Presentazione, avendo scelto la sua sepultura la piissima Giulia Orsina Marchesa Rangona, sì spesso nominata nella Vita di S. Filippo, e grande ammiratrice del Cardinale Baronio, vi accoglieva anche talvolta i cadaveri delle persone a sè bene affette, come lo stesso anno della morte di Elena de' Massimi vi aveva già fatta seppellire un' altra Signora forse pure sua parente, nominata nella seguente Iscrizione, che vi stava incisa in un chiusino tondo con telaro quadro, riportata con qualche errore nel Libro delle Iscrizioni e lapidi sepolcrali di S. Maria in Vallicella, MS. nella Sagrestia di detta Chiesa, fol. 76, ma da noi ricorretta sul marmo originale, ove intorno al chiusino coll' arme nel mezzo si legge: *Requiescet in spe caro mea*; nella lapide poi: *D. O. M. Isabellae Merullae Messinen. Horatii Carandini Mutinen. uxori Hic cum Marchionissa Iulia Rangona consepulta die XVII. Martij M. D. XCIII. Fabius Carandinus Talamelli Comes nepos posuit.* Queste due Lapidi, che nel 1736, facendosi il nuovo pavimento della Chiesa, come notasi in detto Libro pag. 5. e 7., erano state trasferite nella navata di mezzo avanti la Cappella del Crocifisso, cambiarono poi nuovamente posto nel 1801, e furono trasportate ove oggi si vedono, cioè nel Cortiletto di fianco alla

le sue sante virtù maggiore di qualsivoglia gran Principessa del mondo, fu sepolita con tutti quegli abiti et ornamenti, co' quali fu doppio la sua morte vestita, tenuta in Casa, e portata quì in Chiesa.

Erano le sue carni, come mi è stato riferito, quando fu posta sotterra assai morbide, e non interizite, come sogliono ordinariamente quelle de' morti; nè meno usciva da esse, ancorchè tanto fossero state senza spirito vitale, niuna sorte eziandio minima di fetore o puzzo.

Tentarono alcuni, prima di mettere in sepultura il suo corpo, levargli per sua propria divotione de' fiori della ghrilanda per tenersegli appresso per la cagione predetta; ma con tutto chè molto sforzassero haverne alcuno, non potertero, per essere essi troppo fortemente attaccati alla co-

Cappella di S. Filippo, essendo ivi state affisse al muro affinchè non si perdesse più la memoria di quella Dama sì insigne per pietà e per virtù, figlia di Camillo Orsino Signore di Lamentana, e di Elisabetta Baglioni de' Signori di Perugia, e moglie di Baldassare Rangoni di Modena, di cui rimasta vedova nel 1581 con un figlio ed una figlia, ne' quali si estinse questo ramo di sua famiglia, essa morì in Roma li 27 Agosto 1598, come narra il Litta nella Tav. XXVI. degli Orsini, e nella Tav. VI. dei Rangoni. Che nella sua tomba facesse seppellire il corpo di Elena, (la di cui Zia Plautilla de' Massimi era pure maritata in Casa Rangoni) lo conferma il Necrologio Vallicelliano da noi citato in Nota a pag. 56, e che vi fosse riposta in una cassa di legno lo ripete lo stesso Gallonio nella Vita di S. Filippo, da lui per la prima volta pubblicata a Roma in latino l'anno 1600, colle seguenti parole a pag. 207. dopo avere descritta la beata morte di Elena: « *Cuius post corpus exanime ad Ecclesiam nostram delatum ibidem arca lignea inclusum sepulturae mandatum est.* » Nella stessa Tomba fu dopo 40 anni seppellita anche Violante Santacroce di lei Madre, come rilevasi dal suddetto antico Necrologio di S. Maria in Vallicella, ove di lei si legge questo bell' Elogio: « *16. Jan. 1634. Admodum illustris Domina Violantes de Sancta Cruce, Uxor qm Dni Fabricij de Maximis annorum 80. parochiae S. Eustachii, humilitate et charitate insignis, sepulta in sepulchro Marchionissae Rangoniae.* »

rona, la quale era, come s'è detto, di seta e di oro fabricata.

Non mi pare dover tacere, che nella stessa mattina, che fu posto il suo benedetto corpo nella sepultura, facendo oratione una spiritualissima persona, che non voglio nominare (\*), et havendo nella mente sua questa gloriosa Vergine, le pareva vedere la gran Regina de' Cieli, Santa Anna, e San Gioacchino, i quali facessero alla nova Sposa di Giesù Christo gratissima accoglienza: Ha di più affermato l'istessa persona, che raccomandandosi ella nelle sue orationi alla medesima Vergine Helena, ha sentiti i maggiori gusti, che habbia quasi sentiti mai più in vita sua.

Una altra persona ancora spiritualissima, e di grandissimo merito presso sua Divina Maestà (\*\*) la notte doppo la felice morte della medesima Vergine sentì gli Angeli, i quali suavissimamente cantando, celebravano il glorioso trionfo suo, e le sue beatissime e sacratissime nozze collo Sposo delle Vergini Giesù. Christo. (1) O fe-

(\*) Fu la Marchesa Rangona. *Postilla autografa del Gallonio in margine all' Originale.*

(\*\*) Questo fu il nostro Santo Padre Messer Filippo. *Altra postilla autografa del Gallonio, scritta come sopra in margine all' Originale.*

(1) La visione avuta da S. Filippo nel transito di Elena oltre l'essere stata incisa in rame da Gio: Battista Leonetti sul disegno di Luigi Agricola che tra gli altri fatti della sua Vita lo rappresenta pure in atto di vedere l'Anima di Elena de' Massimi portata dagli Angeli in Paradiso, viene così riferita dal Bacci nella di lui Vita, lib. III. C. II. N. 9: » Or subito, che Elena fu spirata, il Santo Padre sentì cantar gli Angeli, e li vide, com'egli stesso raccontò a Cesare Baronio, che, » cantando, portavano l'anima di quella Donzella in Paradiso; il qual » canto, disse il Baronio, che fu chiamato dal Santo, Canto Ebraico. » In poche parole la riferisce anche il Litta nella sua Opera delle Famiglie celebri d'Italia, così parlando della nostra Elena nella Tav. VI. de' Massimi: « Nata nel 1579., benchè morisse a 14 anni nel 1593, 10

lice anima ! O felice, o felice, o senza fine alcuno felice, e felicissima ! Goditi, goditi pur hora lo Sposo : satiati di rimirare se puoi le candidissime bellezze sue : rallegirati senza fine, fa festa, che lo devi in ogni maniera fare ; odi, odi Giesù e fissa in lui i tuoi castissimi occhi. Ascoltalo, dico, che con amore infinito mirandoti, e rimirandoti ti dice : *Ecce tu pulchra es, amica mea, ecce tu pulchra es ; oculi tui co-*

» Settembre, è stata famosa pel fervente amor di Dio. Il Baronio fu quegli che l'assistè nel punto della morte. Tra le visioni di S. Filippo Neri, è menzionata quella, in cui gli comparve l'anima di Elena volare al Paradiso accompagnata dagli Angeli. » Riporteremo qui le parole stesse del Baronio, che così riferisce questa visione nell'Esame de' Testimonj per la Canonizzazione di S. Filippo, il cui Originale si conserva nella Biblioteca Vaticana Cod. 3798, tra i quali egli medesimo interrogato nella camera di sua residenza alla Vallicella il giovedì 14 Dicembre 1595 per gli atti dei Notari del Vicariato Ascanio e Girolamo Mazziotti, rispose (fol. 349) : « Mi occorre dire, oltre a quel che io ho detto » nell'altro esame, haver inteso dire dalla bona me: del P. Philippo però » concisamente come lui solea fare, haver udito gran festa farsi in Paradiso de Canti nel Transito de una devota Vergine figliola del » Sig. Fabritio de Massimi chiamata Elena quale era molto spirituale. »

Lo riporta parimente il Piazza nel suo *Emerologio* stampato in Roma pel Bernabò l'anno 1713 pag. 575, dicendo sotto la data dei 9 Settembre : « In questo giorno S. Filippo Neri udì cantare gli Angeli » in occasione della morte di Elena de' Massimi Vergine Romana sua » penitente, che passò all'altra vita, favorita da Dio di molte grazie » celesti. »

Finalmente lo conferma lo stesso Gallonio nel Processo della Canonizzazione di S. Filippo, che rogato per gli atti del Notaro Giacomo Butij li 24 Gennaio 1611 si conserva MS. nell'Archivio Vallicelliano, in un Volume segnato lettera A, colla seguente sua deposizione inserita a pag. 400 t: « Ho sentito più volte dire dal nostro P. Cesare » Baronio, che la notte che morì Helena Massimi Verginella di essermi » plarissima vita di età di tredici anni, sentì il nostro benedetto Padre » Filippo li Angeli cantar per lei, il qual canto disse l'istesso P. Cesare » che 'l Padre nostro Messer Filippo chiamava canto hebraico ; questo » istesso mi accennò il Padre apertissimamente per esser mia figliola » spirituale, et io non hebbi ardire interrogarlo de altro : il qual Padre » me disse in quelli giorni medemi della morte della detta Helena » na queste parole, cioè: Non credi tu che io senta cantar li Angeli ? » et io per timore filiale non ardiva dirli niente. »

*lumbarum*. Ahi come gli risponderai tu ? e di già gli hai risposto : *Ecce tu pulcher es, dilecte mi, et decorus ; lectulus noster floridus, tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cipressina*. E che ti soggiungerà lo Sposo, anzi, che ti ha soggiunto ? *Quàm pulchri sunt amores tui, soror mea sponsa, meliores sunt amores tui Vino, et odor unguentorum tuorum super omnia aromata ; favum distillant labia tua, sponsa, mel, et lac sub lingua tua, et odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris. Hortus conclusus soror mea sponsa, porta conclusa, fons signatus*. E voi, e voi, o Vergine, che potrete replicare a sì suavi, sì melliflue, a sì dolci, a sì gratiose, a sì belle parole, che, che ? *Ego, ego inebriata*. Tutta, anzi tutta tutta sommersa nel profondissimo mare dell' amore dello Sposo direte : *Ego dilecto meo et dilectus meus mihi ; et ad me conversio eius. Veniat dilectus hic meus in hortum suum et comedat fructum pomorum suorum, et dabo tibi amores meos ; violae dederunt odorem in portis nostris, sunt omnia poma nova et vetera, quae, dilecte mi, servavi tibi*. Ah ! Vergine santa, ch'è così, e così resta hora che coll' aiuto delle vostre ardentissime preghiere ne aiutate presso il Signore della gloria, accio che quando saremo su l'uscire da questa miserabile vita ce lo possiamo trovare propitio e favorevole.

Sarà bene adesso riferire alcune odi, le quali le furono fatte da persone devote provocate dall'odore delle virtù di lei, e sono queste:

*Ode prima, del P. Francesco Soto  
Sacerdote di Casa (1).*

Se di mia bassa lira  
Tanto potesse il suon, ch' n un momento  
Placasse l' ardente ira  
Dell' orgoglioso vento,  
E la rabbia del mar col suo concento ;  
Se 'n aspri monti ancora  
Le fiere mansuete ella rendesse,  
Et con voce sonora  
Gli alberi ancor movesse,  
E quai viventi spiriti a se trahesse ;  
Non pensi, che cantato  
Da me sarebbe, o nobil serafina,  
Fiero Marte adirato,  
Nè Greca, nè Latina  
Donna, quantunque altera e pellegrina.  
Ma solamente quella  
Forza di tua pietà saria cantata,  
Alma diletta e bella,  
E sopra il Cielo alzata  
L' alta humiltà, di cui foste dotata.  
E più di ogni altra cosa

(1) In un Volume MS. dell' Archivio Vallicelliano ; contenente le *Vite e detti dei Padri e fratelli di Congregazione del P. Paolo Arin-ghi*, leggesi a pag. 29. t. la Vita del P. Francesco Soto nativo di Osma in Spagna, il quale atteso alla professione della musica, ed essendovi abilissimo, fu fatto Soprano della Cappella del Papa, e ne divenne poi Decano. Entrato quindi nella Congregazione dell' Oratorio a S. Gio: de' Fiorentini, e fattosi Sacerdote nel 1575, fu da S. Filippo Neri destinato Confessore a Tor de' Specchj dopo la morte del P. Gigli. Clemente VIII. gli diede la direzione di un Conservatorio nel Vicolo dei Cartari ; intendente di belle lettere compose un Trattato sulla Processione del SSmo Sacramento ; tradusse dallo Spagnuolo la Vita di S. Teresa, e pose in musica alcune Canzonette. Morto finalmente ottuagenario li 25. Settembre 1649. fu sepolto nella Chiesa Nuova come trovasi registrato nel Necrologio Vallicelliano fol. 138. t.

L'esser sì grata al Re di gloria immensa,  
 Et a Lui cara Sposa,  
 Cui dona egli et dispensa  
 Quanto abbonda di ben sua ricca mensa.  
 La congiunta honestate  
 Con celesti costumi e leggiadria,  
 Amor con puritate  
 Ti mostreran la via  
 Di gire alla magion, ch'ogni huom desia.  
 Ove tu lieta godi  
 I casti vezzi del tuo Sposo caro,  
 Mentre ei con novi modi  
 Ti scopre amor sì raro,  
 Che con gli Angeli andar ti veggio al paro.  
 Poscia che à Dio sì grata  
 Ti rendi oltre human' uso, Alma felice,  
 Et hor sei coronata  
 Di stelle, e, se dir lice,  
 Sei fatta Dea, riguarda me infelice.  
 Sien le tue belli luci,  
 Onde 'l supremo ben miri sì fiso,  
 Allo mio spirito duci,  
 Quando dal fral diviso  
 Sarà, perchè a te venga in Paradiso.

*Del Rev. Messer Pierleone Casella Sacerdote  
 alla medesima (1).*

Angioletta, che a volo  
 Richiamata ten vai,  
 Et spedite del Ciel le strade sai

(1) Pierleone Casella fu nativo dell'Aquila in Abruzzo, secondo il Tiraboschi, che ne parla nell' Istoria della letteratura Italiana Tomo VII.

Ma qual d' Arabia il suolo ,  
 O Vergine , che fioriro ,  
 Ole il tuo nome sorvolando in giro.  
 Te l'interne virtù  
 Vinta quà giù la guerra  
 Coronano hoggi altissima da terra.  
 O Romier , che saluti  
 Roma, et ten' vai quand' io  
 Mossi a vederti, et trasseimi il desio ,  
 Et vidi al disparire  
 Quasi lampo celeste  
 Che d' oriente in occidente appresti;  
 Ma tu ch' ire , e redire  
 Gli Angeli, il Re tuo sposo  
 Qui vagheggiasti all' altrui viste ascoso ,  
 Ridimmi , Anima bella ,  
 I tuoi santi ornamenti

par. II. pag. 254. riportando gli elogi fattigli in gioventù da Luca Contili nelle sue *Lettere* degli anni 1560 e 1562, col lodarlo per le sue buone qualità, e la molta sua cognizione della Poesia e del buon stile latino, ed esortarlo a soffrire con coraggio i colpi d'avversa fortuna, dandogli avviso di avere ricevuti i suoi epigrammi, cui egli spera di trovare, leggendoli, assai eleganti. Nel 1602 il Casella dedicò a Cesare Giovenale una sua Storia di Casa Mannetti Giovenali, che tutt' ora è inedita sebbene piena di erudizione, e nella quale parla pure di un altro Libro da lui composto intorno alle cose di Roma. Difatti il Tiraboschi (loc. cit.) dice esser egli stato l'ultimo di quel secolo a scrivere sull'origine delle cose Romane. Nel 1606 fu stampato a Lione un altro suo Libro in 8: *De primis Italiae colonis*, dedicato a Tommaso Latino, e seguito da un suo Opuscolo: *De Tuscorum origine et republica florentina*, dagli elogi d'alcuni illustri artisti, e da una raccolta d'epigrammi e d'iscrizioni.

Pierleone Casella era allora Cappellano di Sancta Sanctorum, mentre ai 20 Dicembre di detto anno troviamo, che gli fu sostituito D. Adriano Pellegrini, (Archivio di Sancta Sanctorum Arm. IV. Lib. XXIV. p. 12 t.). In questa qualifica egli scrisse *L'Historia della Cappella e Compagnia del SS. Salvatore in S. Gio: Laterano*, che conservasi MS. nell' Archivio Lateranense, A, XXVI. f. I. ed il quale Opuscolo inedito esiste pure nella Biblioteca Barberina N. 2008. secondo il Marangoni, che nella sua Istoria di Sancta Sanctorum parla spesso del Casella, sebbene non troppo favorevolmente, e dice fra l'altre cose a pag. 6., che era stato Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità di Roma.

Tante virtù, tanti Angioli presenti.  
 Pudicitia gemella  
 Coll' innocenza seco  
 Aprèndo a Dio ti chiuse al Mondo cieco ;  
 E gemella Innocenza  
 D' oriente al balcone  
 Pargoletta ne' guardi il cor riponi ;  
 Ne' guardi il cuor , che senza  
 Voce al Padre chiamando  
 Benigno il vede, eh quanto chiede e quando !  
 Ma à pietate in pioggia  
 Di lacrime a vederla  
 Strana divisa et habito di perla ;  
 Pietà forte , che poggia  
 A santa Croce eretta ,  
 E 'n sospiri salio saetta eletta.  
 Ma costanza per mille ,  
 Che tutti i pensier tuoi  
 Conferma in Christo generosi Heroi ;  
 La Charità sfaville  
 E 'n Peropo fiammeggi ,  
 Arda et avampi in folgore et lampeggi.  
 Che Vbidienza lega  
 Tutte le gioie in oro ,  
 Ma d' humiltà lo smalto è 'l tuo decoro.  
 SimPLICITà collega  
 Di prudenza senile  
 Ti formar dentro e fuor saggia e gentile.  
 Ma Patienza eterna  
 Catena è di diamanti ,  
 Che unio le gratie in margarite tante.  
 Candidezza fu superna

Come al mattino il Cielo  
Ti vestio di alba per tua gonna e velo.  
Speme accese più viva  
Stella al Ciel di smaraldi  
Ne' tuoi ben fregj mattutini e saldi,  
Ma charità gioliva  
In dolce amore ardente  
Spiegò le pompe tue leggiadramente.  
O presso al Sole et fuore  
Di vista, in alto ascesa,  
Et fervente e 'n fulgor doppio raccesa,  
Anzi oltra il Sole, et l'hore,  
Che in Giesù Christo vedi  
Scabello il Cielo a tuoi ben fermi piedi.  
Godi, o colomba pura,  
Al fonte della vita,  
Che nell'amato seno a bere invita.  
Godi lieta e sicura,  
O colombina al fonte,  
O Aquilino in Dio per Orizzonte.  
Ma nella piena pace  
Gli occhj a Roma rivolgi,  
Quinci a Dio 'l guardo in un sospiro involgi,  
Pregandolo efficace  
Per la tua Compagnia  
A te sì cara mentre fosti in via.  
Tu tra l'altre Romane,  
O d'oliva, o di alloro  
Coronate Reine, al sommo choro  
Pregate, alme sovrane,  
ROMA sempre fiorisca  
Sempre simili parti al Ciel nodrisca.

*Del Sig. Christofano (1) alla stessa Sposa di Christo.*

Verginella gentil, che 'n sul bel fiore  
 Di teneri anni a luminosi giri  
 Te 'n voli, e lieta ivi contempli e miri  
 Il sommo Sposo, a cui sacraisti il cuore;  
 I frutti hor godi Tu del casto amore,  
 Che fucina d'ardenti agri sospiri  
 Fece il tuo petto, e i peregrin desiri  
 Sazi, se vaghi già d'eterno honore,  
 Se bramar sempre di versar per Christo  
 Sangue, indorasse altrui nel Ciel la fronte,  
 Direi, che Te doppia corona cinse.  
 Ma 'l dirò pur, che s' al felice acquisto  
 Spada non fu come fur voglie pronte,  
 Te mal più acerbo assai, che ferro, estinse.

*Del Sig. Gio: Batista Strozi (2) alla medesima.*

Del bel candido velo  
 Felice alma disciolta,  
 Se nel mio pianto è la tua lode accolta

(1) Tacendosi dal Gallonio il cognome del Sig. Cristoforo Autore di questo Sonetto, argomentiamo, che possa essere stato composto da Cristoforo Castelletti Segretario di Consulta, Autore di altre rime sacre e profane, ed il quale essendo morto di 40 anni in casa Della Molara presso il Palazzo Colonna ai SS. Apostoli li 9 Agosto 1596, ossia tre anni solamente dopo la morte di Elena de' Massimi, fu sepolto anch'esso alla Chiesa Nuova nella prima Cappella a sinistra in *sepulchro nostrae Congregationis*, come leggesi nel Necrologio Vallicelliano fol. 33.; dal che si raccoglie quanto egli fosse bene affetto ai PP. dell' Oratorio, e per conseguenza a portata di conoscere le virtù della felice Verginella, a di cui lode egli compose questo elegante pezzo di poesia.

Un altro saggio del suo genio poetico anche in latino ci è rimasto in alcuni bellissimi suoi versi stampati l'anno seguente al principio della citata Opera del Gallonio *De SS. Martyrum Cruciatibus*: ne' quali il nostro Cristoforo Castelletti prete Romano fa parlare i martiri in lode delle varie loro pene.

(2) Anche di questo illustre Patrizio Fiorentino, nato nel 1551. da Lorenzo di Federico Strozzi, e da Maria d' Angelo Tornabuoni, trovia-

Deh mentre io mi querelo  
 A me ti rivolgi, o tu m'innalza al Cielo.  
 Ben sò che 'n terra a sdegno  
 Prendevi honore e lode,  
 Ma non si teme in Ciel lusinga e frode,  
 Nè che torni men degno  
 Chi già trionfa nell' eterno regno.  
 Da te non mai divisa  
 Altissima humiltade  
 Te per quelle di luce ampie contrade  
 Tant' alto vai in Paradiso,  
 Che sei d' intorno al sommo bene assisa.  
 Et io misero e solo  
 In tenebrosa valle,  
 Per sollevarmi a te smarrito ho il calle,  
 E 'l tuo celeste volo

mo un lungo elogio nel Tomo VIII. della storia della letteratura Italiana del Tiraboschi, N. XII., pag. 29. e seg., ove si fa menzione delle molte opere da lui composte, e della vasta sua erudizione, che lo rese carissimo non solo ai Granduchi di Toscana suoi Sovrani, ma allo stesso Romano Pontefice Urbano VIII., il quale avendolo richiamato a Roma nel 1624. lo volle alloggiato e speso nel Palazzo Vaticano, e non trovava piacere maggiore, che occuparsi con lui in dolci ed eruditi ragionamenti, rimandandolo poi a Firenze con un Breve sommamente onorevole, come leggiamo nel lungo e ben meritato elogio, che di Gio: Battista Strozzi morto cieco nel 1634. fa anche il Litta nella Tav. XII. degli Strozzi, ove parla pure del gran numero di Poesie da lui lasciate, e fra le quali non occupa certamente l'ultimo luogo il presente suo componimento ad onor della defunta Elena de' Massimi.

Ma il maggior vanto che gli si possa dare si è la stima, che ne ebbe lo stesso S. Filippo Neri, il quale volle colle di lui opere ornare la propria Libreria, che chiusa sotto cristalli come preziosa reliquia occupa una scansia della insigne Biblioteca Vallicelliana, e nella quale fra i libri appartenuti a quel gran Santo si conservano due Opuscoli stampati in Firenze pel Sermartelli negli anni 1577., e 1578., il primo de' quali, segnato S. V. 34. è intitolato: Esequie del Serenissimo Don Francesco Medici Gran Duca di Toscana II. descritte da Giovambattista Strozzi; ed il secondo, segnato S. VI. 36. ha per titolo: Orazione di Giovan Batista Strozzi a gli Accademici Alterati intorno alle lodi della Serenissima Giovanna d'Austria Reina nata di Ungheria e di Boemia, e Gran Duchessa di Toscana.

Non imprime altro in me, che immobil duolo.  
 Sempre, e 'ndarno mi doglio  
 Non già del tuo gioire,  
 Ma perchè non s'impenna il mio desire,  
 Oh se 'l mortal mi spoglio  
 Pur mi disgraverò del mio cordoglio.

O pura luce in seno  
 Ove alcun duol non giunge,  
 Ove temenza in bando, e speme è lunge  
 Vedrei beato appieno  
 Farsi per te più bello il bel sereno.

Vedrei nel tuo diletto  
 Che 'nvisibile amasti  
 Fisarsi gli occhi tuoi bramosi, e casti,  
 Vedere 'l tuo vago aspetto  
 Tutto 'nfiammarsi allo infiammato oggetto.

A mille Angeli santi  
 Ei dolcemente impone  
 Formar di raggi lucide corone,  
 Per far più fiammeggianti  
 Tue chiome d'oro a Lui sacrate avanti.

Per Lui d'amor languisti,  
 Nullo altro unqua ti mosse,  
 Ei di piaga amorosa il cuor percosse,  
 All' hora in te moristi  
 Cercando eterni di altra vita acquisti.

Vita, che sol per gratia  
 Quaggiù l' alma assapora,  
 Ma del carcer terren volando fuora  
 Tosto, che 'n Ciel si spazia  
 Gustane pienamente, e se ne satia.

Perchè alla eccelsa mensa

Ove il gran Re celeste  
 Non vuol chi prima di humilità non veste,  
 A ciascun si dispensa  
 Quanto la sete che l'avvampa è 'ntensa.  
 Del! perchè in me si spenga  
 Ogni altra sete ardente,  
 E mi scaldi benigno ardor la mente,  
 Su le mie labra venga  
 Picciola stilla, ch' un tuo prego ottenga.  
 Invan lassù non prega  
 Sposa e nova Angeletta,  
 Alla sua Sposa in terra e 'n Ciel diletta  
 Se 'n dolci note spiega  
 Giusto desio non mai pietà si niega.

Hebbe questa felice Verginella due sorelle Monache, le quali santissimamente fecero lor vita nel Monasterio di Torre de gli Specchi, dove felicemente con opinione di santità terminarono in età assai giovenile i giorni loro. Si chiamavano una di esse Sor Helena, l'altra Scolastica, e di ambe due habbiamo fatto mentione nell' Historia delle Vergini Romane, a cui rimetto il lettore. (1) Sorelle furono a questa Helena di Padre, ma non di Madre, sendo che esse dalla prima moglie, che fu spiritualissima Matrona Ro-

(1) Sor Elena, al secolo Giulia, e Sor Scolastica, al secolo Orin-  
 zia, nate negli anni 1563., e 1564. da Fabrizio Massimo e da Lavinia  
 de' Rustici sua prima moglie, si fecero ambedue Oblate in Tor de' Spec-  
 chj, ove la prima di esse morì li 20. Gennaio 1583. due mesi  
 prima della morte di Paolo loro fratello risuscitato, il quale, dopo que-  
 sto miracolo di S. Filippo, preferì di tornare a morire per andar a ri-  
 vedere lei, e Lavinia loro Madre in Paradiso. Di fatti questo Santo assi-  
 curava, come leggesi nella di lui vita scritta dal Bacci, L. 3. Cap. 2. N.  
 10. che tanto Lavinia quanto Suor Elena, e Suor Scolastica sue figliuole,

mana detta per nome Lavinia (1), nacquerò, e questa dalla seconda: possiamo aggiungere un fratellino, il cui nome era Paolo, il quale di tredici anni in circa havendo sopportata una malattia di ses-

le quali vissero con somma divozione, e morirono molto religiosamente, erano andate al Cielo.

Riporteremo qui, a comodo del lettore, le parole del Gallonio intorno a queste due sorelle in fine della citata sua Istoria delle Sante Vergini Romane, stampata in Roma nel 1591., perchè divenuta rara, e perciò difficile a rinvenirsi. Così dunque ne parla nelle note a p. 342., e 350: « Di Sor Helena nobilissima Romana, che al secolo fu detta per nome » Giulia, la quale mossa dallo spirito del Signore, lasciò il mondo, » tendo starvi con molte commodità e riserratasi in un Monasterio de' prin- » cipali di questa Città, impiegava tutto il tempo che l'era concesso, » in fare oratione à Christo, et in piangere la sua sacratissima passione; » nè si vide già mai star otiosa, perchè del continovo, ò porgeva cal- » dissimi prieghi allo Sposo, ovvero leggeva libri spirituali, poco si ve- » deva parlare, manco ridere. Nel termine poi di due anni infermatasi » gravemente si burlava della morte, et inanimava le sue compagne a » fare ferventemente il servitio di Dio, e così si riposò in pace . . . » E di Sor Scolastica Vergine Romana, la quale, senza mostrar di te- » mere la morte, anzi che desiderio di andarsene à Christo, finì piena » di compositione d'animo, e di mansuetudine, lasciando di sè buono » odore di vivere. Di queste ( dico ) e di alcune altre proposi di vo- » lere scrivere, ma desiderando por fine all' historia, mi son risoluto » per hora lasciarle. »

(1) Lavinia de' Rustici figlia di Camillo, e di Lodovica Crescenzi sposata il 1. Febbrajo 1562. a Fabrizio Massino, donna insigne per bellezza, e per santità di costumi, come di lei si esprime il Litta nella Tav. VI. de' Massimi, ebbe S. Filippo Neri per suo direttore spirituale. Difatti trovasi spesso nominata nella Vita di questo Santo, il quale aveva di lei sì alto concetto, che narrò a Fabrizio suo marito di averla veduta varie volte andare in estasi, ed una volta fra l'altre nella Chiesa di S. Maria dell'Orto in Trastevere. Racconta il Bacci nella di lui vita, Lib. 2. C. 3. N. 2., che « avanti che cominciasse a con- » fessarsi dal S. Padre, non aveva troppo concetto di lui, e se ne ri- » deva: ma un giorno, che l'udì parlare delle cose di Dio, sentì così » grande affetto d'amor divino nel cuore, che, accesa tutta di desi- » derio di servire a Cristo, lo pigliò per suo Padre spirituale, confes- » sandosi, e comunicandosi da indi in poi tre volte la settimana, di- » sprezzando se stessa, e attendendo sopramodo all' orazione, nella qua- » le bene spesso era rapita in Dio: Donna di sì gran bontà, che disse di lei » il Santo, che era senz' altro in Cielo a godere con gli Angeli. »

Ne parla nello stesso senso il Gallonio nella Vita latina di S. Filippo stampata in Roma l'anno 1600. a pag. 139., nel Capitolo intitolato: *Laviniae Philippi spiritalis filia, Fabricii Maximi Uxoris Obitus*, riportato dai Bollandisti nel Tomo V. di Maggio fol. 960., N. 111.

santa giorni con maravigliosa pazienza desideroso di patire, dicendo di volere andarsene in ogni modo in Cielo, e non voler più vivere mandò fuori lo spirito, essendo solito mentre visse confessarsi ogni settimana e frequentare più le Chiese e l'habitatione del suo Confessore, che altri luoghi. (4).

. . . . .  
 . . . . .  
 . . . . .

Questi sono, figliuola mia nel Signore Giulia, gli atti christianissimi, degni di eterna memoria, ne' quali Helena Vergine sorella vostra

ove narra la santa di lei morte, che la rapì nell'età di 32 anni li 30 Ottobre 1575., dopo che ebbe dati al medesimo suo marito undici figli.

Più chiaramente lo dicono gli stessi Bollandisti sotto il giorno 26 di Maggio, riportando l'altra Vita di S. Filippo scritta dal P. Girolamo Bernabei nel detto Tomo V. p. 1021. N. 169. colle seguenti parole: « *La-*  
*vinia de Rusticis, nobilis inter Romanas familias, quamquam ini-*  
*tio adeo studiosa Philippi non esset ut eius etiam pietati oblo-*  
*queretur, quinimo ( teste Fabritio de Maximis illius Viro ) ne*  
*nomen quidem ipsius sine molestia posset audire, Fabritii eius-*  
*dem rogatu denique ad Dei servum adducta ita eius alloquio de-*  
*linita est, ut ad illius arbitrium omnino se composuerit; et abjecta*  
*rerum humanarum cura, ter in hebdomada post penitentiae Sa-*  
*cramentum sacra Mysteria accipere consueverit, et ad omnem pie-*  
*tatem sese studiosissime exercuerit; quamobrem dum oraret, saepe*  
*in Deum rapiebatur, abeuntem vero post annos aliquot ex hac*  
*vita in Coelum migrasse, Philippus palam testatus est. »*

(1) Non deve recar meraviglia se il Gallonio parlando qui della morte di Paolo de' Massimi nulla dice del Miracolo operato da S. Filippo nel risuscitarlo, poichè avendo egli scritta questa Istoria mentre ancora viveva il Santo, non poteva naturalmente mentovare sì insigne miracolo, del quale fu formato il processo nelle debite regole dopo la di lui morte; ed è forse perciò, che alla fine di quest'articolo lasciò in bianco nel MS. originale alcune righe qui punteggiate, coll'intenzione di empirle a suo tempo. Difatti, appena morto S. Filippo, la prima Vita che di lui scrisse lo stesso Gallonio, pubblicata in Roma pel tipi del Zannetti l'anno 1600 in lingua latina, contiene nelle pagine 154., e 155. tutte le particolarità di questo Miracolo, accaduto li 16. Marzo 1583., più diffusamente poi raccontato dal Bacci nella Vita di S. Filippo, Lib. III. Cap. XII., N. 2., e da tanti altri Autori quanti sono quelli, che hanno trattato del Santo Apostolo di Roma, e confermato anche dalla S. Chiesa nella Bolla della sua Canonizzazione.

spese tutto quel tempo , che lo Sposo celeste le concedè di vita. Discritti sono essi hora da noi per farvene, secondo che domandaste, haver copia, e certo più diffusamente assai, che non habbiamo ancor fatto sin quì tanto in quelli , che mandammo al Signor Padre e alla Signora Madre, come in quelli parimente, che habbiamo fatto avere alle vostre sorelle spirituali Olimpia adesso Sor Helena Zerla monaca in santa Lucia in Silice, et a Hortentia, et Innocentia Nerie Vergini Romane, le quali fra pochi mesi si vestiranno l'habbito della Santa Religione, come sapete, Hortensia in Torre degli Specchi, dove già è stata accettata, et Innocentia nel sopranominato Monastero di Santa Lucia ne' Monti.

Resta solo, che prendendo voi al presente particolarmente dalla vostra sorella Helcna esempio, vi ingegniate con ogni potere , come le siete stata sorella di carne quà in terra, così di esserle molto più sorella di spirito in Cielo. Assicuratevi, figliuola, che Helena stessa desiderando questo sommamente , con dolcezza mirabile dal Cielo vi dice : Ricordati, Sorella mia, di chi sei figlia, di chi Sposa , a chi ti sei offerta , e con qual sigillo sei segnata in fronte. O Giulia , o Giulia ! una stessa madre ne ha generate al mondo, la medesima ne ha di cibo corporale, e spirituale, possiamo dir, anco nudrite, non ci havendo ella impedito mai la via di poter servire al Signore degli Angeli ; sia dunque di ambedue noi un medesimo fine, e di sorelle che siamo di carne sorelle diventiamo similmente di spirito ,

di volontà, e di amor divino. Ahi Giulia! e voi altre, Sorelle e compagne mie, che a voi ancor parlo nella nobilissima, e splendidissima casa dello Sposo soprano, in cui hora io vestita di luce dimoro, e dove con ardentissimo, e spasmatissimo desiderio per unirmi tutta con esso voi in santo e puro Amore vi aspetto, e bramo, luogo vi è senza altro per tutti, corone di valor inestimabile per coronarvi, e crearvi del gran Regno celeste nobilissime Reine. Venite dunque tutte, venite, alzatevi horamai, che è tempo, e non tardate più; alzatevi, dico, cogli affetti vostri dalla terra alla consideratione di quelle cose le quali ivi, cioè nella superna Hierusalemme alle Spose del gran figlio di Dio si sogliono larghissimamente donare. Fatelo, Sorelle mie, fatelo, fatelo; e massime perchè non siete più Cittadinesse della Terra, no, no, ma del Cielo, et amiche dello Sposo soprano. Sieno pertanto, o Giulia, che a te particolarmente ritorno, revolti tutti i pensieri del tuo Cuore al Cielo, dove eternamente vedendosi le bellezze e le perfettioni di Dio, si godono in tutti i secoli, et oltre, quelle felicità sì rare, che occhio mai non vide, orecchio mai non udì, mente humana già mai non comprese. *Audi, Soror, vide, et inclina aurem tuam, obliviscere populum tuum, et domum patris tui, quia concupivit Rex speciem tuam.*

Concedavi, figliuola, il Signore tanta gratia, che possiate, scordata affatto di Voi stessa, conoscere, et intendere à pieno quanto dalla Sorella vostra, sicura già della sua salute, e sollecita della vostra, vi vien detto.

*Alla Mia in Christo figliuola sor Helena già Olimpia Zerla Vergine Romana Monaca nel Monastero di Santa Lucia in Silice altrimenti ne' Monti (1).*

**H**avendovi, figliuola mia, lo Sposo della candidezza Verginale, che per voi pieno di amore si compiacque morire sopra una Croce, chiamata alla santa Religione, acciocchè ad esso, e non ad altri faceste di tutta tutta voi stessa nobilissimo dono, e volontario sacrificio, per questo, e per infiniti altri rispetti lasciati da me hora alla vostra consideratione, è necessario, che cerchia-

(1) Olimpia Zerla si spesso nominata nella presente Istoria, ed alla quale fu dal Gallonio scritta questa lettera, ossia Istruzione, che nel MS. Originale trovasi pure in fine del Libro, e nella quale egli riunì in succinto tutta la Vita di Elena de' Massimi, dirigendola alla suddetta Olimpia nell'occasione della sua Monacazione a S. Lucia in Selce, ove essa prese in di lei memoria il nome di Suor Elena, era figlia di Domenico Zerla e di Settimia Mosca, come si raccoglie dal Libro delle Professioni del suddetto Monastero, e delle Monache morte nel medesimo, ove sotto la lettera E così trovasi registrato: « A dì 19. Dicembre 1594 Snor » Elena al secolo Olimpia, figliola dell' Illmo Sig. Domenico Zerla, » e dell' Illma Signora Settimia Mosca coniugi, fece la sua solenne » professione in questo Monastero di S. Lucia in Selce dell' Ordine » Agostiniano in mano del Rev. P. Gio: Battista Bello, e Bnono, in » luoco di Monsig. Illmo e Revmo Card. Rusticuccio Vicario di Nostro » Signore, con tutte le forme, e solennità consuete. Laus Deo.

✠ A dì 19. febbrajo dell' Anno 1652. Suor Elena Zerla in giorno » di Venerdì vigilia di S. Gngelmo rese l'anima al Signore. Requiescat in pace. »

Essa ebbe un fratello Sacerdote per nome Gio: Paolo, come si rileva dalla seguente notizia estratta dal Necrologio dell' antica Parrocchia di S. Pantaleo, che oggi si conserva nell' Archivio parrocchiale di S. Eustachio, lib. I. fol. 65: « Il Sig. Gio: Paolo Zerla Romano, Sacerdote, » figlio della Signora Settimia Mosca, et del Sig. Domenico Zerla Nove- » vares, morì a dì 12. di Maggio 1605; fu sepolto sotto la loro La- » pide. » Questa lapide in S. Pantaleo non esiste più, ma dalla detta notizia si desume, che la famiglia Zerla, abitava in quei dintorni, dal che forse derivò l'amicizia di Olimpia con Elena de' Massimi, cresciute

te ogni via, e modo per poter rispondere a tanta sua charità, et affetto paterno tenerissimo: Onde desiderando io vedervi viva affatto in questo sì santo, e fruttuoso pensiero, ho voluto stendervi in questi fogli alcuni brevi ricordi e considerationi, accio da essi provocata vi sforziate, mentre in questo miserabilissimo essilio viverete, eseguire quanto e per gloria di questo vostro amorosissimo Sposo, e per salute anco, e sicurezza vostra vi si conviene. E perchè lasciato il nome, che nel secolo vi fu imposto, vi siete fatta chiamare Helena, perciò mi è parso bene mettermi avanti gli occhi alcune perfettioni, che in Helena pura Verginella di Christo, voi, et io habbiamo conosciute, affinchè rimirandole voi, e spesso e con attentione, vi sentiate accendere il cuore di desiderio di fare almeno una particella, se più non potrete, di quello, che dovete per mostrarvi grata a Giesù Sposo vostro, al quale siete tanto, che più non si potrebbe dir, obbligata.

Helena Vergine dunque di questa Città nobilissima, di cui hora portate il nome, nei più teneri

ed allevate insieme nel Conservatorio, che dicemmo essere stato nelle vicinanze della Chiesa Nuova, e nello stesso Rione di Parione, come, contiguo a S. Pantaleo, lo è pure il Palazzo de' Massimi.

Da questa notizia risulta ancora, che i Zerla erano oriundi di Novara, lo che spiegherebbe come Giuseppe Zerla Chirurgo Novarese, probabilmente fratello del suddetto Domenico, e tante volte nominato nella Vita di S. Filippo Neri, alla cui autopsia egli assistette con altri Professori, e nella cui Congregazione volle poi entrare per la ragione addotta dal Bacci, lib. VI. Cap. XI. N. 5, fosse stato Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro, col quale titolo viene distinto in un Istromento d'alienazione di una Vigna presso le Terme Diocleziane da lui venduta li 17. Settembre 1583 al Card. Montalto poi Papa Sisto V., che l'incorporò nella sua Villa, come apparisce dalle Notizie Storiche di questa Villa oggi Massimo (par. II. Cap. IV. pag. 36.) pubblicate in Roma l'anno 1836 in questa medesima Tipografia.

anni suoi aprendo velocemente le orrecchie alle dolcissime, e suavissime voci di Giesù Christo, ne conseguì felicemente tutto quel bene, che desiderarei vedere impresso con spasimatissimo affetto nel mezzo del vostro cuore.

Primieramente vedendo ella col chiarissimo, e limpidissimo lume di Dio quello, che cogli occhi della carne non era capace di vedere, cominciò a toccar colle mani, che non poteva l'anima gustare pienamente le dolcezze dello Sposo delle Vergini, nè meno dar luogo al purissimo e candidissimo amor di Dio, se prima non si spogliava di tutti gli affetti terreni, e mondani; per questo, dato di bando con incredibile generosità di cuore alle cose della terra, poneva ogni suo studio per staccarsi, quanto maggiormente poteva, da tutti gli amori delle creature, etianodio dei proprij genitori, e massime tenendo fisse nella memoria sua quelle parole di Christo, che dicono: bisogna lasciar Padre e Madre e ogni altra cosa del mondo per me; desiderò questa felice Verginella di Giesù gran perfezione e fu consolata a pieno, e di questo siete voi, figliuola mia, benissimo instrutta, che la vedevate pure, che quasi del continovo se ne andava come gemente tortorella cercando il Signore e Sposo della anima sua Giesù Christo crocefisso; di niuna altra cosa di questo mondo facendo più, per puro amor suo, stima alcuna: o Beata quell'anima, che fa di tutto il suo cuore dono a Giesù, o felice quella Vergine, che mirandolo spesso in una croce piena di amaritudine, di pena, e di dolo-

re, dice al mondo: mondo, io non ti voglio più; e si rinchiede per piangere sempre gli stenti dello Sposo suo dentro la piagha del suo sacratissimo costato per non uscirne mai mai. Ricordatevi figliuola, che in questa sì nobile stanza vi invita lo Sposo celeste con quelle belle parole della Cantica: *Veni, amica mea, columba mea, formosa mea, veni in foraminibus petrae, in caverna mace-  
riae*; ma, ma per entrarvi, o Sor Helena novella sposa del Signore degli Angeli, bisogna primieramente lasciare affatto tutta tutta se stessa. Siavi a ciò esempiò Helena nostra, che facendolo, come sapete, vi hebbe luogo perpetuo, e dentro vi ritrovò ogni bene, ogni satietà di mente, e ogni vero contento di cuore, onde non deve a niuno cagionar maraviglia, se tanto ella dispregiasse se medesima, se si riputasse una peccatrice, non havendo mai in vita sua commesso peccato mortale, o veniale, dal quale si fosse saputa, o potuta guardare; se tanto piangesse, e sospirasse per puro amor di Giesù suo, che sì cordialmente amava, se tanto osservasse il silentio, si compiacesse di fare oratione, desiderasse di starsi solitaria, e mentre le altre compagne si riereavano santamente, e honestissimamente come si conviene alle spose di Christo, si ritirasse da loro entrando o dentro l'oratorio a porgere caldissimi preghi al Signore, o pure stando da se sola sopra una sediola se ne stasse cantando le laudi a Giesù; in oltre se le delettasse il sentir ragionare delle cose di Dio, se havesse tanta fede, ubidienza, e rassegnatione al suo confessore, che niente facesse

senza il suo consiglio, e parere, conoscendo nella persona sua la persona di Dio; di più se chiedesse al suo padre spirituale l'essere mortificata; e finalmente se fosse arrivata a tanta altezza di perfezione, che avesse sete di patire, che pur sapete, figliuola mia, che la Domenica che fù l'ottava della Assunzione della Imperatrice delle Vergini confessandosi disse al confessore, che il desiderio suo era di patire qualche cosa per amor di chi aveva tanto tanto patito per lei.

O forza grande dell'amor di Dio, o virtù inannarabile della Charità di Christo, o stato nobilissimo di una anima, ch'ama di vero, e puro amore il suo creatore, e il suo Dio, o con quanta ragione disse Salomone parlando nella sua Cantica di questo sacro amore: *aquae multae non potuerunt extinguere Charitatem, nec flumina obruent illam*. Così è in vero; poichè talmente per esso s'invigorisce, e fortifica l'anima che lo possiede, che non trova nè sente più in cosa quantunque grave, importante, e difficile ella sia, difficoltà di sorte alcuna, anzi più tosto nelle cose amare, e amarissime trova tanto sapore, contento, e godimento, che più dolci le paiono senza comparatione, che il mele, e il favo: fa di questo testimonio David profeta, mentre ripieno di questo amore diceva a Dio; *Virga tua, et baculus tuus ipsa, Domine, ipsa me consolata sunt*. Il medesimo ne mostra Santo Andrea Apostolo, il quale vedendo di lontano la croce sopra cui doveva esser confitto, si pose ad alta voce a dire: Dio ti salvi, bona croce, la quale dalle membra del mio Signore ha ri-

cevuto bellezza, et ornamento, croce da me per molto tempo desiderata, con ansietà, e sollecitudine, amata, senza intermissione alcuna ricercata, e finalmente ad uno che ardentissimamente brama riposarsi in te apparecchiata, toglimi ti prego, croce, da gli huomini, e rendimi al mio maestro, affinche per mezzo tuo mi riceva, che in te morendo mi ha felicissimamente dalla tirannica servitù del Demonio infernale liberato: chi faceva parlar così questo santo huomo? chi gli dava tanto ardire, chi gli faceva sì gustosa la morte? che pure i naturali affermarono, che era l'ultimo delle cose terribili? senza altro l'amor di Dio, senza altro, senza altro esso era.

Questo istesso effetto operò anco questo medesimo amore nella Vergine di Christo Helena, poichè prima si mettesse à letto, stava con ansietà aspettando, che lo Sposo con qualche croce la visitasse, e fu essaudita; *voluntatem enim timentium se facit*, ne lasciò scritto David profeta, *et deprecationes eorum exaudit*: ricevuta, che hebbe dunque questa visita del Signore, con quanta pazienza la tolerasse, ancorchè l'infermità colla quale la visitò fosse gravissima, e di più giorni, voi senza altro ne siete instrutta havendo il tutto co' vostri proprij occhi veduto, però non ne scrivo altro.

Questo solamente vi voglio ridurre alla memoria, che pareva non si sapesse satiare di patire, e volendosele dar l'Olio Santo, disse: dunque non volete ch'io patta più, deh lasciatemi ancor patire! come volesse dire: pregate lo Sposo mio, che mi conceda gratia, che questa infir-

mità non finisca sì tosto, acciò io possa patir più, che non ho fatto per amor suo, e massime perchè mentre esso visse co' gli huomini, non si satiò mai di patire per loro, e per me bassissima creatura sua, indigna affatto di ogni bene, fino che posto dolorosissimamente in una croce fra due ladroni non mandò fuori lo spirito.

In tanto aggravandole il Signore doppo le predette parole la mano addosso, più che non haveva fatto avanti, e facendola patire in quei pochi giorni, che sopravvisse doppo l' Olio Santo, più assai, che ne' passati, conservò essa nondimeno immobilmente quella stessa costanza e fermezza di prima sino alla morte, senza smarrirsi mai, nè avvilirsi punto: Onde i medici attoniti di tanta sua virtù la predicavano per santa, e dicevano non haver mai più veduta pazienza simile, e certamente non s'ingannarono, poichè chiaramente si vide che la gratia, e la charità di Christo erano in lei, le quali alla natura stessa, alle croci, e alla morte la fecero superiore.

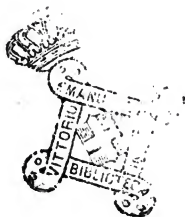
D'onde cavò questa Verginella, di cui possiamo dire: *Haec est virgo sapiens, et una de numero prudentum, electa inter filias Jerusalem*, d'onde, dico, hebbe tanta perfettione, tanta obediènza, tanta rassegnatione nella volontà altrui, tanta mortificatione, tanta modestia, tante lagrime, tanti sospiri, tanti affetti amorosi verso il suo Dio, Sposo, e Padre? dove il desiderio di spargere il sangue per mostrarsi grata al suo Giesù? dove la sete di essere dispregiata, il fuggire le recreationi lecite, il non temere la morte?

per la qual cosa hebbe a dire a una Vergine sua compagna, che le disse non morrebbe, o cosa simile: Dio ve lo perdoni, lasciatemi morire, non mi togliete il mio bene. Dove anco il non voler vedere niuno de' suoi, ma solo il suo Christo, nel quale conosceva ogni suo bene? dove il parlar pochissimo, e se parlava talvolta colle Zitelle, secondo che la charità di Christo la spingeva, il parlare sempre di cose bone e l'essortarle al bene, e all'amor dello Sposo, che hora felicemente si gode in Cielo? dove il non ridere scompostamente, ma solamente sorridere un pochetto, e poi fermarsi? *vulnerata charitate eras, o filia, et insieme con quell'anima, che era ebra di amore santo potevate dire: introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem, fulcite ergo me phialis, stipate me malis, quia amore langueo.* Tutto questo lo conseguì questa felice, e generosa Verginella, perchè si seppe e volle staccarsi dagli amori, e affetti della carne, e del sangue, e di ogni altra cosa del mondo. A questo staccamento, o figliuola sor Helena, vorrei, che rivolgeste tutto tutto il vostro pensiero, e rendetevi sicura e securissima, che se lo farete trovarete (a similitudine di quella Helena di cui vi siete pigliato il nome) ogni bene, ogni contento, et ogni vera e reale sodisfattione di spirito, e di mente. Pensate pure, figliuola, et è la verità, che non si trovò mai anima, che gustasse altamente di Dio, la quale non si fosse prima spogliata tutta tutta di se stessa, e degli affetti suoi terreni, e mondani. O Dio mio, mio, se consideras-

se alle volte la creatura, che la stanza sua non è la terra, ma il Cielo, e che di già è fatta cittadinessa del Paradiso, come ne insegna S. Paolo Apostolo in una delle sue epistole, certo certo, che cercherebbe ivi indirizzare il suo cuore, dove conoscesse dovere essere perpetuamente la sua habitatione! Staccamento dunque, Sor Helena, staccamento, udite la sposa, che a ciò vi invita nella Cantica: *si ignoras te, o pulcherrima mulierum, egredere etc.* E il Signore pel profeta David vi dice: *Audi, filia, vide, et inclina aurem tuam, obliviscere populum tuum, et domum patris tui, quia concupivit Rex speciem tuam:* o che suavi parole, o che amorosi inviti! Beata quell' anima, che porge attentamente le orecchie per udirle, e prepara il cor suo per metterle in essecutione! e qui vi lascio, perchè sono certissimo, che se voi attenderete a questo, in pochissimi giorni arriverete alla altezza della gran perfectione christiana non altrimenti, che si fece la già vostra compagna cara Helena Massimi, la quale hora con ardentissimo desiderio vi aspetta in Cielo, dove ella beata e tranquilla vita vive presso lo Sposo suo e vostro, per havervi compagna nelle allegrezze e nella gloria, che ad ambedue sarà commune. Giubilate dunque, figliuola, nell' amor di Giesù, giubilate pure, che havete in Paradiso una nova Agnese, che tien memoria di voi tanto profonda, quanto ardente et accesa è la charità, di cui si trova vestita.

Havranno, o Sor Helena, i prieghi suoi tanta forza, che senza dubio alcuno, operando voi dal

canto vostro, vi tireranno dolcemente, e con suavità  
 su nella casa del Tabernacolo ammirabile, dove  
 ricevono i Santi la stola della immortalità, e la  
 corona della gloria, e dove voi riceverete ogni  
 sorte di felicità, e in oltre sarete vestita di  
 luce, circondata di splendore, coronata  
 di stelle, e inghirlandata di fiori, che  
 nel Paradiso si colgono, se però  
 conservarete l'uno, e l'altro  
 tempio allo Sposo celeste,  
 senza macchia di peccato  
 sino all' ultimo  
 spirito,  
 ec.



---

Nelle *Riflessioni Spirituali del Sacerdote Romano Ignazio Orsolini sopra le XLIV. Figure nelle quali si rappresentano i fatti più celebri della Vita di S. Filippo Neri*, stampate in Roma per Gio: Francesco Buagni, 1690, ecco quanto egli dice a pag. 119, nel Soliloquio XXX, sopra la figura 30. rappresentante S. Filippo, che ode cantar gli Angeli: « Tali erano le visioni, con le quali il Signore vi » notificava la bellezza delle anime, che partivano da questo mondo » in gratia di Dio, la qual bellezza dicevate, ch'era sì grande, che » non si poteva esprimere con lingua humana, sentendo Voi etiandio » cantar gli Angeli nell'accompagnarle al Cielo, come principalmente » avvenne nella pretiosa morte dell'innocente fanciulla Helena de' Mas- » simi. »

E nel secondo Tomo di detta Opera, ivi stampato nel 1700, riportando la medesima Figura XXX. accompagnata da un ragionamento tratto dalla Sacra Scrittura, lo stesso Orsolini così soggiunge a pag. 177: « Di queste soavissime melodie foste altresì favorito da i Spiriti beati » anche Voi, o Santo Padre Filippo, a cagione della vostra mirabile » santità, dicendo di Voi il Padre Antonio Gallonio (pag. 206.): *Ea » erat Philippus sanctimonia, ut Angelorum cantibus, ac symphoniis » frueretur*, e siccome del grand' Arcivescovo di Colonia San Severino, e di altre devote persone si legge, che udirono cantare gli Angeli, li quali conducevano in Paradiso l'anima di San Martino, così » Voi nella morte dell'innocente fanciulla Helena de' Massimi udiste » gli Angeli, che soavissimamente cantando, portarono l'anima di lei » davanti al trono del suo celeste Sposo Giesu Christo. »

# INDICE DELLE MATERIE

- D**edica del presente Libro, pag. v.  
 Historia della divotissima et spiritualissima Vergine di Giesù Christo  
 Helena nobilissima Romana, letteralmente copiata dal Cod. I. 11.  
 MS. nella Biblioteca Vallicelliana, pag. 1.  
 Protesta, in esecuzione dei Decreti di Urbano VIII. 2.  
 Lettera dedicatoria di questa Istoria a Giulia de' Massimi sorella di Elena, dal P. Antonio Gallonio Autore del Libro, 3.  
 Altra dello stesso Autore diretta ad Arsoli ai genitori della medesima Fabrizio Massimo e Violante Santacroce in data dei 18 Ottobre 1593, ossia quaranta giorni dopo la morte di Elena, 5.  
 Tripudio delle Sacre Vergini del P. Agostino Manni, 11.  
 Comincia l'Historia della felice e divota Verginella di Christo HELENA, 13.  
 Sua nascita, ed età, che aveva quando morì, 13.  
 Sua divozione da bambina, 14.  
 Esempj di pietà da essa dati in Arsoli, 14.  
 Vi cantava in Giardino le lodi di Dio colle sue Sorelline, 15.  
 Si guardava dalle parole oziose, e dal dire i difetti del prossimo, 15.  
 Sua devozione alla passione di Gesù, 15.  
 Suo abborrimento dalle vanità del mondo, 15.  
 Sua mortificazione nel mangiare, 16.  
 Pia educazione datale da' suoi Genitori, 16.  
 All' età di 12 anni, partendo essi per Arsoli la lasciano in un Conservatorio colle sue Sorelle, 17.  
 Tenero amore di Elena per sua Madre, 19.  
 Lo vince per darsi tutta a Dio, 20.  
 Si distacca totalmente da' suoi Genitori, 21, 82.  
 Non può saziarsi di sentire parlar di Dio, 23.  
 Si astiene dalle rappresentazioni quantunque devote, 23.  
 Osserva continno silenzio, ib.  
 Fa assiduamente orazione, anche lavorando, ib.  
 E rapita in spirito al Paradiso, ib.  
 Spende le notti inginocchiata in contemplazione, 24.  
 Nel tempo della ricreazione si ritira in orazione, 24, 83.  
 Suo amore a Gesù Bambino, 25.  
 Sua ubbidienza al Confessore, 25, 83.  
 Non ragionava che di cose spirituali, 26.  
 Ritrovandosi alla Vigna si ritira a piangere le imperfezioni che le pareva avere, 26.  
 Lo stesso fa in Cappella, 27.  
 Non commise mai peccati mortali, nè veniali deliberati, nè ebbe ma distrazioni, 27, 83.  
 Sue confessioni, 28.  
 S'impiega negli esercizj più vili di Casa, ib.  
 Sua modestia nel vestiario, 28.  
 Non si guardava mai nello specchio, ib.

- Suo abborrimento dai commodi di Casa , 29.  
 Desiderava entrare in un ritiro di povere mendicanti, ib.  
 Conserva sempre lo stesso Ufficio della Madonna, sebbene in parte bruciato, 30.  
 Compassione che sentiva per le sue infermiere, ib.  
 Si taglia generosamente i capelli, ib.  
 Avvertimenti datile dal Card. Tarugi, 31.  
 Recitando l'ufficio è assorta in Dio, 32.  
 Sua santa semplicità, ib.  
 Sua ubbidienza al Padre Spirituale, 33.  
 Anche vaneggiando si mostra ubbidiente, ib.  
 Veneranda per la sua bellezza anche esterna, 34.  
 Talvolta risplendente nel volto, ib.  
 Santamente allegra, ib.  
 Volentieri si sente correggere, ib.  
 Non può sentirsi chiamare Signora Elena, 35.  
 Non rideva mai scompostamente, 35, 87.  
 Teneva continuamente gli occhj bassi, 35.  
 Si comunicava tre volte la settimana, ib.  
 Suo fervore nel comunicarsi, 36.  
 Sua devozione dopo comunicata, 37.  
 Desidera andare in Inghilterra per ottenervi il martirio, 38.  
 Lo soffre invece nell'ultima sua malattia, 39.  
 Suo ardente desiderio di patire per Gesù, 40, 84.  
 Si pone in letto per l'ultima volta, 40, 85.  
 Ultimi suoi avvertimenti alle Compagne, 41, 87.  
 Sua divozione alla Madonna Santissima, 41.  
 Suo ardente desiderio di unirsi a Gesù, 42.  
 Più volte si confessa nell'ultima infermità, 43.  
 Non si cura più de' suoi parenti, ib.  
 Sua pazienza nella malattia, 44.  
 Si comunica in detta malattia due volte, e la seconda per Viatico dalle mani del Baronio, ib.  
 Si vede aspersa dal Sangue di Gesù, 44, 45.  
 Suoi devoti sentimenti nel delirio del male, 46.  
 Sua ubbidienza a chi l'assisteva inferma, 47.  
 Dice non volere altro che l'amor di Dio, ib.  
 Fa voto di verginità, 48.  
 Suo distacco da Arsoli, e da' suoi Genitori, 48, 87.  
 Promette pregare in Paradiso per i suoi, 49.  
 Riceve l'Olio Santo, 50, 86.  
 Risponde da sè alla raccomandazione dell'anima, 50.  
 Disprezza i timori della morte, 51, 85.  
 Suoi pianti nella seguente notte, 51.  
 Sentimenti divoti trovati fra i suoi scritti, 52.  
 Suoi componimenti in poesia, 53.  
 Le si aggrava il male dopo l'Olio Santo, 54, 86.  
 Nuovi dolori da essa sopportati con eroica costanza, 54, 86.  
 Nell'ultima notte di sua vita ode cantar gli Angeli, 55.  
 Vede Gesù Cristo, ib.  
 Santamente muore nel Giovedì 9 Settembre 1593 a 16 ore, 56.

L' Autore describe il suo ingresso nel Paradiso , 57.  
 Ciò che di lei dicessero dopo morta le genti di casa , 60.  
 Come fosse vestito il suo Corpo , 61.  
 Sepoltura datagli nella Chiesa Nuova , 62.  
 Flessibilità delle sue carni dopo morta , 63.  
 Divozione mostratale dai circostanti prima di seppellirla , ib.  
 La Marchesa Rangona la vede accolta in Paradiso dalla Madonna , da S. Anna , e da S. Gioacchino , 64.  
 Visione di S. Filippo Neri , che sente cantare gli Angeli pel trionfo di Elena in Paradiso , 64, 90.  
 Invocazione direttale dall' Autore , 65.  
 Ode del P. Francesco Soto ad onore di Elena de' Massimi , 67.  
 Altra del Sacerdote Pierleone Casella , 68.  
 Sonetto del Sig. Cristoforo Castelletti alla stessa Sposa di Cristo , 72.  
 Ode del Sig. Gio: Battista Strozzi alla medesima , 72.  
 Notizie di due Sorelle di Elena , di Lavinia de' Rustici loro Madre , e di Paolo Massimo lor fratello risuscitato da S. Filippo , 75, 76, 77.  
 Esortazione dell' Autore a Giulia de' Massimi in conclusione della presente Istoria di Elena di lei Sorella , 77.  
 Istruzione del medesimo a Suor Elena già Olimpia Zerla Monaca a S. Lucia in Selce , con un succinto della Vita di Elena de' Massimi , 80.  
 Aggiunta di Riflessioni del Sacerdote Romano Ignazio Orsolini sulla Visione di S. Filippo Neri nel transito di Elena de' Massimi , 90.

## INDICE ALFABETICO

### DELLE PERSONE , E DEI LUOGHI.

Agnese ( Santa ) Vergine e Martire Romana particolare Avvocata di Elena de' Massimi , pag. 9, 57, 59, 60, 88.  
 Agricola Luigi Pittore , 64.  
 Altare della Madonna nella Chiesa Nuova , 62.  
 Alterati Accademici , 73.  
 Andrea ( S. ) Apostolo , 84.  
 Andrea ( S. ) della Valle ( Chiesa ) , 4.  
 Anguillara ( dell' ) Lelio , 48. Lorenzo da Cere , 48.  
 Anna ( S. ) , 64.  
 Apostoli ( SS. ) ( Chiesa ) , 72.  
 Aquila , Città negli Abruzzi , 68.  
 Archivio Lateranense , 69.  
 Archivio de' Massimi , xi.  
 Archivio di Sancta Sanctorum , 69.  
 Archivio Vallicelliano , xi, 19, 55, 65, 67.  
 Aringhi P. Paolo , 67.  
 Armeria del Castello d'Arsoli , 17.  
 Arsoli , x, 3, 4, 5, 13, 14, 15, 17, 18, 48, 50.  
 Avignone , 31.  
 Austria ( d' ) Giovanna Granduchessa di Toscana , 73.

- Bacci (P. Giacomo) Vita di S. Filippo Neri, [17](#), [44](#), [48](#), [55](#), [64](#), [75](#), [76](#), [77](#).  
 Baglioni Elisabetta Orsini, [48](#), [63](#).  
 Barnabei P. Girolamo, Vita di S. Filippo, [17](#), [45](#), [49](#), [77](#).  
 Baronio Cardinale, [44](#), [45](#), [56](#), [62](#), [64](#), [65](#).  
 Bello e Buono Monsig. Gio: Battista, [80](#).  
 Bernabò Tipografia, [65](#).  
 Biblioteca Barberina, [69](#).  
 Biblioteca Vallicelliana, [xi](#), [xii](#), [1](#), [73](#).  
 Biblioteca Vaticana, [xi](#), [3](#), [13](#), [18](#), [48](#), [65](#).  
 Boemia, [73](#).  
 Bolla della Canonizzazione di S. Filippo, [77](#).  
 Bollandisti, Acta Sanctorum, [17](#), [45](#), [49](#), [76](#), [77](#).  
 Borromini Cav. Francesco Architetto, [19](#).  
 Bozio Tommaso, [39](#).  
 Buagni Gio: Francesco Tipografo, [90](#).  
 Buzj Giacomo Notaro, [65](#).  
 Camere di S. Filippo in Arsoli, [13](#).  
 Cantiano, [11](#).  
 Capodiferro V. Madaleni.  
 Cappella del Crocifisso nella Chiesa Nuova, [62](#). di S. Filippo ivi, [63](#).  
 della Presentazione ivi, [72](#).  
 Cappella del Papa, [67](#).  
 Cappella del Palazzo d'Arsoli, [14](#).  
 Cappella di Sancta Sanctorum, [66](#).  
 Carandini Fabio ed Orazio, [62](#).  
 Casella Pierleone, [68](#), [69](#).  
 Castelletti Cristoforo, [72](#).  
 Caterina (S.) di Siena, Monastero, [47](#), [48](#).  
 Cecilia (S.) in Trastevere, [3](#).  
 Cere (da) Renzo, [48](#).  
 Chiesa del Miracolo di S. Filippo, [vii](#).  
 Chiesa nuova, [5](#), [19](#), [29](#), [37](#), [56](#), [62](#), [63](#), [67](#), [72](#), [81](#).  
 Clemente PP. VIII, [67](#).  
 Colonia, [90](#).  
 Colonna Palazzo, [72](#).  
 Comunità di Arsoli, [15](#).  
 Congregazione de' Riti, [14](#).  
 Conservatorio di Antonina Raidi, [19](#), [29](#), [31](#), [55](#), [81](#).  
 Conservatorio nel Vicolo dei Cartari, [67](#).  
 Contile Luca, [69](#).  
 Crescenzi Gio: Battista ed Anna de' Massimi, [4](#). Gio: Pietro, [4](#). Lodovica de' Rustici, [76](#).  
 David Profeta, [16](#), [24](#), [32](#), [34](#), [84](#), [88](#).  
 Della Molara, Casa, [72](#). Francesco, [15](#).  
 Elisabetta Regina d'Inghilterra, [38](#).  
 Eufrosina Vergine d'Alessandria, [5](#), [9](#).  
 Eustachio (S.) Chiesa, [63](#), [80](#).  
 Fedeli Germanico, [13](#).  
 Firenze, [73](#).  
 Francesca (S.) Romana, [4](#).

- Galletti Pierluigi, **3, 13.**  
 Gallonio Antonio, vi, **4, 10, 15, 18, 19, 31, 64, 65, 75.** Istoria delle SS. Vergini Romane, **75, 76.** Opera de SS. Martyrum Cruciatibus, **38, 72.** Vita di S. Filippo, **56, 63, 72, 76, 77, 90.**  
 Gesù (Chiesa), **4.**  
 Germania, **39.**  
 Giardino del Palazzo d'Arsoli, **15.**  
 Gigli (P. Nicolò), **67.**  
 Gioacchino (S.), **64.**  
 Giovanni (S.) Laterano, **69.**  
 Giovanni (S.) de' Fiorentini, **67.**  
 Giovenali Cesare, e Famiglia, **69.**  
 Girolamo (S.) della Carità, **69.**  
 Gregorio XVI, vii, **48.**  
 Guglielmo (S.), **80.**  
 Inghilterra, **38.**  
 Istoria delle SS. Vergini Romane del Gallonio, **75, 76.**  
 Lamentana, **48, 55, 63.**  
 Latini Tommaso, **69.**  
 Leonetti Gio: Battista Incisore, **64.**  
 Libreria particolare di S. Filippo, **73.**  
 Libro d'Iscrizioni nella Sagrestia della Chiesa Nuova, **62.**  
 Lione, **69.**  
 Litta Conte Pompeo, **4, 48, 56, 63, 64, 73, 76.**  
 Londra, **39.**  
 Lorenzo (S.) in Damaso, **3.**  
 Lucia (S.) in Selce, x, **4, 75, 78, 80.**  
 Madaleni Capodiferro Pietro, e Caterina de' Massimi sua moglie, **4.**  
 Maddalena (S. Maria) Monastero a Monte Cavallo, **47.**  
 Mannetti Giovenali, Cesare e Famiglia, **69.**  
 Manni P. Agostino, **11.**  
 Marangoni Canonico Giovanni, **69.**  
 Marchesi P. Domenicano, **48.**  
 Maria (S.) Nuova, **4.**  
 Maria (S.) dell'Orto, **76.**  
 Maria (S.) in Vallicella, **62.**  
 Martelli Gio: Battista Notaro, **19, 55.**  
 Martino (S.), **90.**  
 Massimi (de') Angelo, e Altilia Mattei, **5.** Anna Crescenzi, **4.** Cardinal Francesco Saverio, **56.** Caterina Madaleni Capodiferro, **4.** Costanza, **13.** Domitilla, poi Sor Maria Candida, **4.** Elena, in tutto il Libro. Suor Elena, al Secolo Giulia, viii, **75, 76.** Fabrizio, v, x, **3, 4, 5, 13, 15, 17, 18, 19, 44, 48, 49, 56, 63, 65, 76, 79.** Giulia poi D. Scolastica, x, **3, 49, 72, 77.** Giulia, poi Suor Elena, viii, **75, 76.** Lavinia de' Rustici, viii, **5, 75, 76, 77.** Orinzia, poi Sor Scolastica, viii, **75, 76.** Paolo, v, vii, viii, **14, 18, 21, 75, 76, 77.** Pietro, **18.** Plautilla Rangoni, **63.** Principe D. Camillo, viii, xii. Donna Scolastica al Secolo Giulia, x, **3, 49, 72, 77.** Suor Scolastica al Secolo Orinzia, viii, **75, 76.** Violante Santacroce, x, **3, 4, 5, 13, 18, 21, 49, 63.** Palazzo, **81.** Villa alle Terme Diocleziane, **81.**

- Mattei Altia de' Massimi, 5.  
 Mazzioti Ascanio e Girolamo Notari, 18, 21, 65.  
 Medici Francesco Granduca di Toscana, 73.  
 Merulli Isabella, 62.  
 Messa del Miracolo di S. Filippo, viii, 14.  
 Messina, 62.  
 Miracolo di S. Filippo, vii, 14, 18, 75, 77.  
 Modena, 62, 63.  
 Monaldi Alessandro Tipografo, 56.  
 Montalto Cardinale poi PP. Sisto V., 81.  
 Monte Cavallo, 47.  
 Monte Magnanapoli, 48.  
 Mosca Settimia Zerla, 80.  
 Muti Antonina Santacroce, 5.  
 Necrologio Vallicelliano, 56, 63, 67, 72.  
 Necrologio di S. Pantaleo, 80.  
 Neri S. Filippo, v, vi, 3, 5, 13, 14, 18, 19, 45, 49, 50, 64, 65, 69,  
70, 73, 76, 77. Ortensia ed Innocenza Vergini Romane, 77.  
 Nicola (S.) de' Cavalieri, 3.  
 Novara, 76.  
 Oratorio della Chiesa Nuova, 19.  
 Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, 81.  
 Orsini Camillo, ed Elisabetta Baglioni, 48, 63. Giulia Rangona, 48,  
56, 62, 63, 64. Maddalena dell' Anguillara, 47, 48.  
 Orsolini Ignazio Sacerdote Romano, 90.  
 Osma, 67.  
 Ottavio (D.) Rettore della Chiesa d' Arsoli, 13.  
 Orsola (Santa), 31.  
 Pafnuzio Abbate, 5, 6, 9.  
 Palazzo di Arsoli, 14, 17.  
 Palazzo de' Massimi, 81.  
 Palazzo Vaticano, 73.  
 Pannonio P. Domenico, Vita di S. Filippo, 45, 56.  
 Pantaleo (S.) Chiesa, 80.  
 Parione, Rione di Roma, 19, 81.  
 Paolo (S.) Apostolo, 34, 47, 88.  
 Pecorilli Antonina, e Pietro Paolo, 55.  
 Pellegrini D. Adriano, 69.  
 Perugia, 63.  
 Piazza (Emerologio del), 65.  
 Pio IX., 14.  
 Poggio Ginolfo, 15.  
 Processo della Canonizzazione di S. Filippo, 18, 48, 65.  
 Raidi Antonina, 19, 20, 31, 44, 55. Cassandra, 55.  
 Rangoni Baldassarre, 63. Giulia Orsina, 48, 56, 62, 63, 64. Plautilla  
 de' Massimi, 63.  
 Rebaudengo P. Domenico, xii.  
 Ripatransona, 13.  
 Roma, 17, 49, 71, 73.  
 Rustici (de') Camillo, e Ludovica Crescenzi, 76. Lavinia de' Massimi, viii,  
5, 75, 76, 77.

- Rusticucci Card. Vicario, [80](#).  
 Salviucci Tipografia, [81](#).  
 Sancta Sanctorum, [69](#).  
 Sandero, de Schismate Anglicano, [39](#).  
 Santacroce Valerio, e Antonina Mnti, [5](#). Violante de' Massimi, x, [3](#), [4](#),  
     5, [13](#), [21](#), [49](#), [63](#).  
 Segna Pompeo Notaro, [15](#).  
 Sermartelli Tipografia, [73](#).  
 Severino (S.) Arcivescovo di Colonia, [90](#).  
 Sisto V., [81](#).  
 Soto P. Francesco, [67](#).  
 Statuto d'Arsoli, [15](#).  
 Strozzi Gio: Battista, Lorenzo di Federico, e Maria Tornabuoni, [72](#), [73](#).  
 Surio, Commentarij, [39](#).  
 Talamello (Conte di), [62](#).  
 Tarugj Francesco Maria Cardinale, [31](#).  
 Teresa (S.), [67](#).  
 Terme Diocleziane, [81](#).  
 Tiraboschi Girolamo, [68](#), [69](#), [73](#).  
 Tivoli, [17](#).  
 Tor de' Specchj, [4](#), [67](#), [75](#), [77](#), [78](#).  
 Tornabuoni Angelo, e Maria Strozzi, [72](#).  
 Toscana, [73](#).  
 Trastevere, [7](#), [76](#).  
 Trinità de' Monti, [4](#), [5](#).  
 Vigna del Conservatorio di Antonina Raidi, [26](#).  
 Vittrici Pietro, [3](#).  
 Ungheria, [73](#).  
 Urbano PP. VIII., [2](#), [73](#).  
 Urbino, [11](#).  
 Zannetti Tipografia, [77](#).  
 Zerla Domenico e Settimia Mosca, [80](#). Famiglia, [80](#). Gio: Paolo, [80](#).  
     Giuseppe, [81](#). Olimpia, poi Suor Elena, x, [4](#), [72](#), [75](#), [78](#), [80](#).

---

IMPR. — Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPR. — Fr. A. Ligi-Bussi Ord. Min. Conv. Arch. Ic. Vicess.

---

---

*Roma, nella Tipografia Salviucci 1857.*

---

---

